TORINO
Anno 76 - Num. 231
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni dal N. 40-941 al N. 40-948

LA STAMPA

DOMENICA 27 Settembre 1942-XX
Edizione MATTINO
UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA (GALLERIA DE «LA STAMPA»)

FERREA SOLIDARIETA' DEL TRIPARTITO

L'annuale celebrato nella certezza della vittoria e della nuova giustizia nel mondo

Un sommergibile giapponese entra in una base dell'Asse in Atlantico. (Telefoto Atlantic).

GIALO TOBRUK E BENGASI

Gli attacchi organizzati e tentati in questo settembre costituivano il debutto del nuovo Comando britannico del Medio Oriente — I risultati dicono che il gen. Alexander ha cominciato male

Bollettino n. 852

Il Quartier Generale delle Forze Armate ha diramato nel pomeriggio di ieri il seguente comunicato numero 852:

Nel settore settentrionale del Fronte Egiziano, vivace attività delle opposte artiglierie; pattuglie nemiche che tentavano di avvicinarsi alle nostre linee sono state volte in fuga.

In combattimenti aerei cacciatori germanici hanno abbattuto due «Spitfire» nel cielo di Malta.

L'audace azione di bombardamento della base di Gibilterra annunciata dal Bollettino di ieri è stata compiuta da velivoli di grande autonomia appartenenti alla squadriglia «Bruno Mussolini».

Nel deserto e nel mare libico

La manovra sventata

Zona di operazioni, 26 settembre.

La fuga delle forze nemiche dalla zona di Gialo, dopo cinque giorni di continui quanto vani attacchi contro il nostro presidio, segna il definitivo fallimento del piano britannico concepito dal comandante del medio oriente di cui doveva costituire il brillante debutto.

Tre complessi in azione

Il piano mirava alla distruzione delle basi di Tobruk e di Bengasi e all'espugnazione dell'oasi di Gialo destinata a diventare un centro di irradiazione delle forze nemiche verso le nostre linee di comunicazione. Tale piano prevedeva un'azione complessiva nella quale dovevano concorrere in proporzioni notevoli le forze terrestri navali ed aeree. La vasta azione doveva svolgersi in questo modo: sbarco a Tobruk con tre complessi di forze; due provenienti via mare dalle basi di Haifa e di Alessandria d'Egitto, il terzo complesso proveniente via terra dal Sahara libico. Questo avrebbe dovuto arrivare dal sud, raggiungere Marsa Sciausc e là afferrare un attacco al fine di facilitare lo sbarco delle forze provenienti da Alessandria. Simultaneamente le altre forze avrebbero dovuto effettuare un'azione di sbarco a ponente della città e procedere al forzamento del porto.

Il compito affidato ai tre complessi era questo: distruzione degli impianti e depositi di carburante e lubrificanti, affondamento delle navi in porto, affondamento e parziale cattura del naviglio sottile dell'Asse, distruzione delle officine ed effettuazione di ogni altro danno possibile, eventuale liberazione di prigionieri.

Per la medesima notte sul 14 il piano comprendeva una serie di azioni di portata minore da svolgersi nel Bengasino in un primo tempo da forze provenienti da terra, le quali avrebbero dovuto conseguire come risultato immediato la distruzione delle installazioni portuali di Bengasi; un'incursione nell'interno della città di camionette americane di tipo modernissimo frattanto avrebbe dovuto raggiungere il porto: gli equipaggi avrebbero dovuto impadronirsi di alcuni punti prestabiliti. Fatto ciò sarebbero stati lanciati dei segnali convenuti e un notevole numero di «commandos» sarebbe stato sbarcato da sommergibili stazionanti al largo. Avvenuta la riunione di tutte le forze si doveva procedere alla distruzione completa di tutte le installazioni portuali, mentre i vari contingenti si sarebbero portati sugli aeroporti di Benina e della Berca per effettuare la distruzione degli apparecchi e di tutte le attrezzature.

Questa operazione nel Bengasino comprendeva una variante: un'incursione sul campo di aviazione di Barce al fine di compiere anche là opera di sabotaggio.

L'azione su Gialo compresa nel medesimo «piano del comandante» era prevista per il giorno 16. Tale ritardo aveva lo scopo evidente di consentire alle azioni precedenti i loro massimi sviluppi. Notevoli forze provenienti dal Sahara libico, probabilmente da Cufra, completamente motorizzate, dovevano impadronirsi di Gialo con violento e fulmineo colpo di mano, catturare il presidio italiano e creare quindi nell'oasi una base di impiego contro gli obiettivi della Cirenaica.

La comparsa dei «Jeep»

Questo nelle linee generali il piano preordinato. Attraverso questo piano macchinoso, Alexander e i suoi generali si ripromettevano di frantumare, nel corso di tre settimane, tutta la nostra organizzazione navale terrestre e aerea di retrovia e, come fatto conseguenziale, di obbligarci a distogliere e a inviare nei vari luoghi attaccati, parte delle forze dislocate sulla frontiera principale.

Imponente l'invio di mezzi e uomini, e tale da garantire preventivamente il successo.

Il comando aereo impiega oltre duecento apparecchi con il compito di preparare, con una ininterrotta, prolungata azione di bombardamento, la effettuazione del colpo alle altre forze. Il comando navale manda notevoli forze fra cui incrociatori e cacciatorpediniere di scorta, 17 motosiluranti e un considerevole numero di chiatte e naviglio minore da sbarco.

Le forze terrestri imbarcate assommano a oltre 1500 uomini. Per le azioni del bengasino il nemico impiega oltre sessanta mezzi blindati leggeri denominati «Jeep», nuovo tipo di camionetta biposto, potentemente armata, capace di raggiungere alte velocità sia su strada che su terreno vario; più venti autocarri di tre tonnellate che servono di base mobile ai mezzi blindati.

Contro Gialo viene inviata una forte colonna mista di fanteria motorizzata appoggiata da batterie, artiglieria terrestre controcarro e antiaerea più elementi del genio e servizi vari.

Come è noto l'azione su Tobruk è preceduta da una incursione aerea della durata di 5 ore. Alle ore 2 del 14 un primo tentativo di sbarco viene effettuato a Marsa Sciausc posta a levante della città. Contingenti del battaglione San Marco intervengono immediatamente; e mentre le batterie aprono il fuoco sulla zona, il nemico viene incapsulato e stretto in assedio che ha termine all'alba con la resa.

Le camionette e gli autocarri che dovevano giungere dal Sahara libico per dar man forte non sono giunte. Perchè? Sviluppando tali mezzi una velocità diversa, erano partiti dalla base distanziati nel tempo. L'incontro era stato fissato a Sidi Resegh da dove avrebbero proceduto sulla località a est di Tobruk; ma all'appuntamento trovarono un contingente di forze non preveduto, un reparto di nostri carabinieri che, nonostante la sproporzione delle forze, attaccò il nemico e lo costrinse a disperdersi. Solo tre camionette poterono giungere ma cozzarono contro i nostri elementi.

Mentre a Marsa Sciausc si combatte, a ponente di Tobruk avviene il secondo tentativo di sbarco. La zona scelta dal nemico corre da Marsa El Auda a Marsa Abd El Krim. Solo in una marcia intermedia l'avversario riesce a por piede a terra, ma percorsi duecento metri è bloccato dal nostro fuoco. Ed anche qui il tentativo fallisce miseramente.

Terza azione: forzamento del porto. I mezzi leggeri della marina britannica afferrano dunque, il terzo assalto, tutto respinto.

Intanto si è acceso un violento duello fra l'artiglieria delle unità nemiche e nostre batterie di marina.

Avuta la sensazione del fallimento del colpo, il tiro nemico fu spostato e i proiettili piovvero disordinatamente sulla città. Al mattino, vale a dire a operazioni concluse, solo alcuni caccia di scorta e tre motosiluranti navigavano ancora verso levante per raggiungere la base di partenza. Seicentocinquanta prigionieri sono in nostra mano; qualche centinaio di uomini fra morti e feriti giace al suolo. Moltissimi sono coloro che rimasti uccisi o feriti durante il bombardamento delle nostre batterie sono stati inghiottiti dal mare. Tipico è il caso del cacciatorpediniere *Zulu* che, colpito in pieno da una salva delle nostre batterie da costa, si è inabissato trascinando con sè i 200 uomini di equipaggio, più 250 uomini che vi erano imbarcati. Solo sette uomini hanno potuto essere salvati.

L'azione su Bengasi è pure preceduta da un bombardamento aereo durato due ore. Quando l'incursione è finita, alcune camionette si presentano a un nostro posto di avvistamento aereo prese sotto il fuoco delle armi piazzate. I mezzi nemici procedono verso il bivio di Soluk, ma qui una scarica di mitraglia ne immobilizza sette che rimangono allineate lungo la strada. La battaglia è aperta e si sviluppa immediatamente in forma violenta. Invano i sommergibili incrociano al largo; aspettano di potere effettuare lo sbarco degli uomini che portano a bordo. Le Jeep non arriveranno nemmeno alle prime case di Bengasi.

L'alba della vittoria

E' l'alba. La nostra aviazione da caccia e da bombardamento interviene nella lotta. Successivamente si porrà all'inseguimento dei mezzi nemici che, invertita la rotta, guadagnano il deserto e cercano la salvezza nelle anfrattuosità dell'Alto Uidian.

Lo spettacolo è terrificante. Le camionette cariche di esplosivo destinato alla distruzione delle opere portuali, esplodono seminando esse stesse il terrore e la morte.

A Barce non appena i *Jeep* si presentano vengono attaccati da nostre autoblinde e carri armati già appostati. Lo scontro ha fasi durissime per la nostra pronta difesa.

Vista la reazione, i mezzi nemici invertono la rotta e corrono a rifugiarsi nel sud gebelico, dove però si scontrano con le nostre forze, le quali, secondo il piano prestabilito, guidano da terra i nostri caccia-bombardieri che anche qui incrociano nel cielo. Come nei pressi di Bengasi, le camionette scendono negli «uidian» illudendosi di non poter essere raggiunte dalle bombe e dalle raffiche dei nostri velivoli, ma il carosello comincia anche su di loro. Con tuffi fulminei gli apparecchi scendono e si insinuano tra le spaccature rocciose; ad uno ad uno i mezzi nemici vengono colpiti. Anche qui la dinamite portata a bordo esplode frantumando altri mezzi e uccidendo altri uomini.

L'azione contro Gialo doveva avere come caratteristica la fulmineità. Il comando britannico, valutata approssimativamente la consistenza del nostro presidio, aveva predisposto l'invio di un numero di forze tali che in pochi giorni ogni resistenza avrebbe dovuto essere infranta. Ma il nostro eroico presidio, nonostante la netta inferiorità, tenne duro.

I disastrosi risultati delle azioni contro Tobruk, Bengasi e Barce non dissuadono il comando avversario dal persistere nell'azione, anzi lo inducono a puntare su quest'ultima carta. Gialo rappresenta per il comando britannico un'àncora di salvezza. Ma per cinque giorni, stretto da ogni lato, attaccato ininterrottamente, un manipolo di soldati italiani ha resistito tenacemente, ha eroicamente resistito fino all'arrivo dei rinforzi che costrinsero il nemico a ripiegare anzi a fuggire lungo le piste del [illegible]

I messaggi di Ciano di Ribbentrop di Tani

"L'Italia la Germania e il Giappone hanno rappresentato in questi anni le grandi forze di rinnovamento e una suprema solidarietà lega queste forze intese a promuovere il benessere, la stabilità, la sicurezza dei popoli"

Per la guerra e per la pace

Due anni fa, in questo giorno, i rappresentanti dell'Italia, della Germania e del Giappone si riunivano a Berlino per stipulare un patto di ampiezza e portata forse senza precedenti. Tre grandi imperi, i primi due già in guerra con le democrazie plutocratiche dell'Occidente, il terzo minacciato da un tentativo di accerchiamento e di strangolamento di cui erano evidenti le analogie con quello che aveva provocato il conflitto europeo, decidevano di unire tutte le loro forze per spezzare la congiura dei conservatorismi reazionari, e gettare le basi di un nuovo ordine in Europa e in Asia. Documento dunque militare e politico, col quale si dava vita alla più potente coalizione di popoli armati che la storia avesse mai visto, e si gettava allo stesso tempo la pietra angolare della futura società internazionale.

Con quell'opaca incomprensione, che è alla radice della grande tragedia di cui siamo attori e spettatori, gli uomini dell'opposta sponda non fecero economia di ironici apprezzamenti nel valutare l'evento. Si giudicò che il Giappone avesse aderito all'alleanza senza alcun serio proposito di scendere in campo, ma solo allo scopo di intimidire gli anglosassoni, e indurli a maggior arrendevolezza nelle trattative sul problema cinese. Si giudicò che il principio dei grandi spazi, delle grandi entità politico-economiche affidate ciascuna alla guida di una grande Potenza direttrice, avrebbe sollevato l'irriducibile opposizione dei piccoli e medi Stati, tratti fatalmente a vedere nel progetto una minaccia alla loro autonomia e indipendenza.

Le vicende di questi due anni si sono abbondantemente incaricate di dimostrare la fallacia di queste considerazioni. Il Giappone non ha tardato ad intervenire nel conflitto al fianco degli alleati europei, e da allora il Patto Tripartito si è rivelato un formidabile strumento bellico, assicurando alla condotta di guerra delle Potenze alleate quel mirabile coordinamento, quella stretta unità d'azione che i nostri avversari invano si propongono a modello. Anche se non strombazzati ai quattro venti dai grandi megafoni della propaganda, questo coordinamento, questa unità sono visibili in tutti i grandi cieli di operazioni militari, che hanno inflitto alla coalizione nemica così gravi disfatte. Nelle folgoranti offensive che hanno scacciato gli anglosassoni dalle loro posizioni-chiave in Asia Orientale, il Giappone è stato facilitato dal fatto che l'Italia teneva immobilizzati nel Mediterraneo i quattro quinti delle forze navali aeree e terrestri della Gran Bretagna, come lo stesso Churchill ha dovuto ammettere. Se i sottomarini dell'Asse dal canto loro possono cogliere tanta messe di successi nella loro lotta contro la navigazione nemica, ciò è dovuto anche alla necessità, in cui si trovano gli Stati Uniti, di destinare gran parte della loro flotta da guerra alla difesa dell'Australia e degli arcipelaghi del Pacifico contro l'attacco nipponico. A sua volta è da ritenere che sia l'offensiva delle forze antibolsceviche sul fronte russo l'argomento fondamentale che Stalin oppone alle sollecitazioni anglo-americane perchè attacchi in Manciuria, o presti le sue basi siberiane per azioni aeree e navali contro il Giappone. Quando si vede il popolo russo dissanguarsi da solo sui campi di battaglia europei, senza aiuti dai suoi alleati che non siano di parole o di inconcludenti imprese tipo Dieppe, la diversità dei metodi e delle situazioni balza evidente, schiacciante è il confronto tra la vitalità del Tripartito e la insufficienza dei patti che regolano l'alleanza demobolscevica.

Anche la prevista sollevazione dei piccoli e medi Stati contro il principio che il Patto pone a base della ricostruzione postbellica non si è verificata. Al contrario molti popoli, in Europa e in Asia, hanno aderito al Tripartito, riconoscendo che esso è animato da una concezione eminentemente realistica della vita internazionale. Fallito con la grande guerra del 1914 il tentativo di affidare la salvaguardia della pace dei popoli al sistema dell'equilibrio tra le grandi potenze; naufragato nel 1939 il progetto di fare della società degli Stati una comunità democratica con diritti e doveri apparentemente uguali per tutti, il principio delle grandi unità spaziali affidate ciascuna alla guida di una grande potenza è il solo che appaia oggi suscettibile di assicurare ai popoli una èra di tranquillità politica e di prosperità economica. Eliminando le superfici di attrito tra le più potenti Nazioni, il sistema contiene in sè la migliore salvaguardia dei piccoli e medi Stati, la cui indipendenza non conosce minaccia più funesta, della rivalità dei grandi; e sostituendo, senza annullare le individualità etniche e razziali, la collaborazione politica ed economica al particolarismo e alla polverizzazione delle piccole entità statali vicendevolmente chiuse e ostili, stronca alle radici un'altra delle cause più frequenti di irrequietezza e di instabilità, che sfociano fatalmente nella guerra.

Bifronte come Giano, il Tripartito serve dunque mirabilmente alla causa della guerra e della pace. Essenziale e scarno, di una essenzialità e di una linearità che si pongono in netto contrasto con la fumosa verbosità della carta atlantica e con la tortuosa solennità del bugiardo patto anglo-americano-sovietico, questo formidabile strumento militare e diplomatico varrà ad assicurarci la vittoria delle armi, e ci darà la chiave per la soluzione degli ardui problemi del dopoguerra.

Due anni di fulgido cammino

In occasione dell'annuale della firma del Patto tripartito, i ministri degli Esteri delle Potenze contraenti e aderenti hanno celebrato la ricorrenza con dei messaggi che la radio ha trasmesso in tutto il mondo.

Il Conte Ciano

Ecco il testo del messaggio del conte Ciano:

«Due anni or sono — il 27 settembre 1940 — l'Italia, la Germania e il Giappone stringevano a Berlino quel Patto tripartito che doveva suggellare e consacrare nei vincoli di una indissolubile alleanza la solidarietà di spiriti di forze e d'intenti delle tre Nazioni. Noi celebriamo oggi questo anniversario con l'incrollabile volontà che abbiamo di portare a compimento la nostra opera, con la fede che abbiamo nella nostra vittoria, con la certezza che abbiamo negli ideali per i quali i nostri popoli oggi duramente ed eroicamente combattono.

«Questi ideali noi avemmo in mente il giorno che concludemmo il Patto tripartito. Il Patto tripartito non nacque da un puro calcolo diplomatico e neppure dalle immediate necessità della guerra, ma dalla profonda coscienza che avevano e che hanno i nostri popoli dell'unità della causa che essi sono chiamati a servire, della unità dei destini per i quali sono chiamati a combattere. L'Italia, la Germania e il Giappone hanno rappresentato in questi anni le grandi forze di rinnovamento della storia del mondo, e una suprema solidarietà ha legato e lega queste forze, nella loro lotta per aprire la via alla rivendicazioni dei vitali diritti delle Nazioni, per porre le basi ed assicurare le condizioni di un nuovo ordine di pace, inteso a promuovere il benessere, la stabilità, la sicurezza dei popoli.

«Questa è stata la premessa, questo è l'obiettivo del Patto tripartito e del progressivo sviluppo della sua potenza e della sua sfera d'azione, con la partecipazione di quegli Stati — la Bulgaria, la Croazia, la Romania, la Slovacchia, l'Ungheria — che si sono associati a noi per il trionfo della nostra causa. Per questa causa noi oggi strenuamente lottiamo: per realizzare le aspirazioni dei popoli ad un ordinamento del mondo fondato sulla giustizia, quella pace con giustizia che è stata costantemente l'alto obiettivo dei grandi Capi che reggono i nostri destini, e che il loro genio e la vittoria delle armi sapranno assicurare all'Europa e al mondo».

Von Ribbentrop

Ecco il messaggio del Ministro degli Esteri germanico Von Ribbentrop:

«Due anni fa, e precisamente il 27 settembre 1940, nella Cancelleria del Reich a Berlino, e in presenza del Führer, fu firmato in modo solenne il Patto Tripartito tra la Germania, l'Italia e il Giappone.

«Oggi, alla vigilia del ricorrere di questo giorno, porgo il mio saluto, a nome del popolo tedesco e del Governo del Reich, ai popoli alleati con noi in virtù di tale patto, e ai loro Governi: al popolo italiano, al popolo giapponese, al popolo ungherese, al popolo romeno, al popolo slovacco, al popolo bulgaro e a quello croato. Lo scopo che ci siamo prefissi di raggiungere firmando tale patto era di impedire l'estendersi della guerra europea, allora già scoppiata, in una vera guerra mondiale, di facilitare il ristabilimento della pace e di spianare la via a un nuovo ordine mondiale basato sulla giustizia. I nemici del Patto Tripartito la pensavano in modo diverso. Nel loro egoismo e nella loro rapacità hanno contrastato ai nostri giovani sani popoli, tendenti a un più grande avvenire, il loro diritto più naturale, cioè il diritto allo spazio e alla loro parte dei beni di questa terra. Il loro atteggiamento non poteva lasciare nessun dubbio che il problema del diritto vitale e della stessa esistenza dei nostri popoli era in questione.

«In questo periodo critico per i nostri popoli, il Patto Tripartito s'è affermato in modo splendido. I popoli già alleati si legarono in modo ancor più stretto in una comunità di destini per la vita e la morte, e affrontarono in comune i loro nemici.

«In questa lotta per l'esistenza diventata inevitabile, le Potenze del Tripartito hanno conseguito vittorie splendenti in terra, sul mare e nell'aria, e si sono create posizioni che sono difficilmente attaccabili. Ciò non ostante il nemico continua nei suoi tentativi per contrastarci le posizioni raggiunte. Combattimenti duri sono perciò da aspettarsi. Consapevoli della loro causa giusta e con dura risolutezza, le Potenze del Tripartito continueranno anche in avvenire a battere il nemico ovunque egli si mostri e ciò fino a quando esso abbia capito di non avere niente a che vedere nei loro spazi vitali per tutti i tempi. Allora saranno create le condizioni per la realizzazione di un giusto nuovo ordine. Il Patto Tripartito però, questa fortissima coalizione di Potenze, continuerà a funzionare dopo la fine vittoriosa della nostra lotta, per la libertà dei nostri popoli, quale fondamento del nuovo ordine mondiale e quale garanzia per un lungo e felice periodo di pace dei nostri popoli».

Tani

Ecco il messaggio del Ministro degli Esteri del Giappone, Tani:

«Se io dò uno sguardo — oggi, alla vigilia del giorno in cui, due anni fa, ebbe luogo la firma del Patto Tripartito — ai cambiamenti avvenuti entro questi due anni nella situazione mondiale, molti pensieri attraversano la mia mente. Le tre Potenze: il Giappone, la Germania e l'Italia si trovano nell'Asia orientale e in Europa, assieme ai popoli alleati, impegnati in una lotta unica nella storia universale per la sua grandiosità e per la sua estensione. Questa lotta è condotta contro l'Inghilterra, contro l'America e contro i loro accoliti.

«Inizialmente, all'atto della conclusione del Patto, le tre Potenze intendevano limitare il campo del conflitto in Europa e nell'Asia orientale e prevenire l'estensione della guerra. Gli uomini politici anglo-americani, con le loro spudorate e presuntuose richieste, non hanno voluto comprendere l'intenzione delle tre Potenze. Essi, assieme ai loro accoliti, hanno provocato la guerra contro il Giappone, contro la Germania e contro l'Italia. In seguito a ciò, le complicazioni esistenti in oriente e in occidente si sono trasformate nella guerra mondiale. Non v'è dubbio che la responsabilità di tale fatto ricade sulla parte avversaria anglo-americana.

«Io desidero far notare, qui, a tutti gli uomini di buon senso viventi nel mondo intero, che nel Giappone, in Germania e in Italia e nei paesi loro alleati, ognuno sa che lo scopo finale di questa guerra è l'instaurazione di un nuovo ordine mondiale, e che noi siamo quindi fermamente decisi di condurre questa lotta fino in fondo, qualunque siano le circostanze. Noi siamo consci che, per mezzo di questa lotta possono essere assicurati il benessere comune dei nostri popoli e una pace duratura nel mondo. Con questa mèta avanti agli occhi noi ci avviamo con tutte le nostre forze verso la realizzazione dell'opera della liberazione dell'umanità. E per quanti possano essere gli ostacoli che si pongono sul nostro cammino, noi siamo fermamente decisi di superarli e di marciare avanti.

«Io sono fermamente convinto che la Germania e l'Italia sono in grado, tanto dal punto di vista materiale, quanto da quello spirituale, data la loro preparazione di molti anni, di condurre a buon fine questo grande compito. E' proprio in questo punto che esiste una differenza sostanziale tra i principii fondamentali nostri e quelli dell'Inghilterra e dell'America, che caricano gli oneri più gravosi sulle spalle dei loro alleati e non vogliono fare sacrifici essi stessi.

«Con ciò io invio il saluto augurale, nel nome dell'Asia orientale, ai soci europei del Patto che noi abbiamo concluso due anni fa».

Nella stessa occasione hanno pronunciato alla radio messaggi celebrativi anche i Ministri degli Esteri di Ungheria, Romania, Slovacchia, Croazia e Bulgaria.

Ungheria e Romania

Il Ministro degli Esteri ungherese dopo avere rivolto un saluto ai popoli tedesco, italiano e giapponese creatori di questo Patto, ha rilevato come l'Ungheria che ha sofferto nel proprio corpo il tremendo peso dell'ingiusta pace del 1918, ottenne grazie all'aiuto delle Potenze dell'Asse quella riparazione che essa aveva invano chiesto all'Europa di Versaglia. Nulla era quindi più naturale del fatto che l'Ungheria fosse il primo Paese ad aderire al Patto tripartito, che in mezzo alla lotta decisiva della seconda guerra mondiale si è prefisso di realizzare un ordine giusto ed equo. Il Ministro ha soggiunto che l'Ungheria combatte nel fronte comune della difesa europea come ha fatto sempre ed in tutte le lotte da essa sostenute.

«In quest'ora solenne io non posso astenermi dal rivolgere un pensiero con la più grande riconoscenza e commozione a tutti gli uomini che sui vari fronti del mondo compiono il loro dovere con entusiasmo e abnegazione senza pari, offrendo la loro vita per la difesa della giusta causa e sacrificandosi al massimo grado per creare un avvenire più giusto e più felice. L'Ungheria è stata il primo Stato ad elevare la voce contro le ingiustizie dei Trattati conclusi nei sobborghi di Parigi, perchè essa era fermamente convinta che la causa giusta avrebbe vinto un giorno o l'altro. Con la stessa granitica convinzione e ponendo la sua fiducia nella Provvidenza, l'Ungheria guarda all'avvenire anche in questo momento».

Il ministro degli esteri della Romania, dopo aver detto che la generazione attuale è testimone della trasformazione della civiltà poichè la guerra che si sta combattendo schiude all'Europa e al mondo nuove prospettive di vita, ha rilevato che il Patto concluso due anni or sono rappresenta una base di una ricostruzione europea con il criterio della sua unità e nello stesso tempo un passo verso la creazione dell'equilibrio fra le varie razze del mondo.

«Ma il Patto Tripartito — egli ha proseguito — non è soltanto un atto costruttivo nell'edificio della unità europea, esso rappresenta inoltre il primo bastione che Adolfo Hitler e Benito Mussolini hanno opposto alla minaccia comunista mirante a consegnare l'Europa all'anarchia russa. Noi europei sappiamo che cosa significherebbe per la nostra vita, per il nostro onore, per la nostra famiglia, per la nostra proprietà e per la nostra fede se l'Europa dovesse sprofondarsi in un'anarchia medioevale e se l'oscurità dell'Oriente dovesse coprire con la sua coltre le venerabili e orgogliose istituzioni del nostro continente. Con la più salda fiducia nell'unità che l'Europa dovrà attuare mediante la conciliazione e la collaborazione dei popoli germanici e latini — egli ha concluso — noi vediamo nel Patto Tripartito uno strumento che deve saldare questa Europa destinata a sfidare i secoli per attuare la sua missione storica».

Slovacchia e Croazia

Il Ministro degli Esteri della Slovacchia ricorda come il predominio dell'Inghilterra, degli Stati Uniti d'America e della Russia su immensi territori che dovevano servire ai popoli dominanti esclusivamente a scopo di sfruttamento senza riguardo al benessere degli abitanti ad essi sottoposti, abbia condotto alla prima guerra mondiale, che fu un primo tentativo di soffocare una volta per sempre la sana forza vitale dei loro avversari escludendo con ciò per sempre ogni pericolo che potesse minacciare in avvenire le loro posizioni acquistate. La pace che seguì questa guerra non era che una pace apparente che non teneva conto delle forze date dalla natura. I vincitori di allora — prosegue il Ministro — alleati con il bolscevismo vogliono impedire un'altra volta la realizzazione delle giuste aspirazioni dei popoli e mantenere il proprio dominio basato sulla ingiustizia e sulla forza. Per arrivare a questi fini essi sono ricorsi nuovamente alla guerra.

«Di fronte a questo nuovo attentato al loro diritto di vita il popolo tedesco, il popolo italiano e il popolo giapponese si sono proposti di creare un ordine internazionale basato sulla giustizia. Così si giunse al Patto tripartito che rappresenta la magna charta dell'onore e della lealtà fra le Nazioni. La pace apparente del 1918 è superata. Quella che verrà — ha concluso — e per cui anche il soldato slovacco combatte spalla a spalla con i suoi alleati, rappresenta un ordine nuovo che assicurerà all'Europa un avvenire felice e all'umanità una vera pace».

Il Ministro degli Esteri della Croazia ha detto che il Patto Tripartito è l'espressione della rivoluzione nazionale dei giovani popoli del mondo posta su un piano internazionale. L'idea rivoluzionaria e creatrice insita nel Patto Tripartito ha già superato il suo collaudo nel breve periodo di due anni.

«Il popolo croato ha salutato la fondazione del Patto Tripartito come un preannuncio dell'ordine nuovo e della propria redenzione mentre esso stesso si trovava ancora incatenato e privato di ogni libertà dalle clausole inumane di Versaglia. Il popolo croato si è schierato a fianco delle Potenze del Tripartito quando esso stesso non possedeva ancora uno Stato proprio. Quando la nostra Nazione vide coronate con la fondazione dello Stato indipendente croato le proprie aspirazioni temprate attraverso dure e tenaci lotte di libertà, ciò fu una delle realizzazioni delle idee del Tripartito e il giovane Stato, orgoglioso dell'invito rivoltogli, accettò di aderire al Patto stesso. Da quel giorno esso combatte spalla a spalla con tutte le Potenze del Tripartito contro tutti i nemici dell'ordine nuovo, conscio di dovere a tale ordine e ai suoi grandi promotori il più prezioso bene morale della nazione: la libertà e l'indipendenza».

Bulgaria

Il Presidente del Consiglio dei Ministri e Ministro degli Esteri della Bulgaria Filov, dopo aver affermato che le idee fondamentali che sono alla base del Patto Tripartito trovarono immediatamente una eco favorevole e potente nel popolo bulgaro, ha dichiarato che nel Patto Tripartito e nei suoi principi fondamentali il popolo bulgaro ha riconosciuto la via che conduce alla restaurazione dei suoi diritti calpestati verso un avvenire luminoso garantito dalla creazione di una solidarietà europea su basi stabili di una vera giustizia. Per tale motivo il Governo bulgaro, con l'approvazione unanime dell'intero popolo della Bulgaria, ha aderito il 1o marzo 1941 al Patto Tripartito. Tutti i popoli giovani e vitali dell'Europa e dell'Asia uniti nel Patto combattono per un nuovo ordine politico e sociale, per una giustizia reale e per un posto nel mondo degno di loro. Ideato come strumento di pace, il Patto Tripartito è diventato in un momento di legittima autodifesa un'arma potente che infligge ai suoi avversari una sconfitta dopo l'altra.

«Il popolo bulgaro — ha concluso il Ministro Filov — che ha combattuto attraverso tutta la sua storia per realizzare nei Balcani l'ordine e la giustizia, segue con ammirato entusiasmo le gesta eroiche dei popoli con i quali esso collabora, ed è fermamente convinto che in un avvenire non lontano la vittoria finale coronerà tutti i loro sacrifizi, sopportati per la realizzazione degli ideali che sono a base del Patto Tripartito».

Cameratesca riunione

convocata dal ministro Pavolini

Roma, 26 settembre.

In occasione del secondo anniversario del Patto Tripartito il ministro Pavolini ha riunito oggi nel pomeriggio al Ministero della Cultura popolare i rappresentanti della stampa e della radio italiani ed esteri.

Sono intervenute anche numerose personalità politiche e autorità rappresentanti del Senato, della Camera dei Fasci e delle Corporazioni, del Partito e delle Forze armate e alti funzionari del Ministero degli Esteri e della Cultura popolare.

Durante la riunione svoltasi in una atmosfera di cameratesca cordialità, i presenti hanno ascoltato alla radio la trasmissione del messaggio pronunziato dal conte Ciano a celebrazione dell'anniversario seguito dalla lettura dei messaggi lanciati per la stessa occasione dai Ministri degli esteri delle Potenze del Tripartito e degli Stati aderenti al Patto.

CRONACA CITTADINA

Dal lavoro delle officine a quello dei campi

L'accordo sindacale per il temporaneo trasferimento di operai firmato ieri a Casa Littoria

A Casa Littoria il Segretario federale, comandante del Centro federale del Servizio del lavoro, presente il vice-Comandante federale camerata Ruggiero, ed i camerati avv. Codogni per l'Unione industriali, il cons. naz. Balletti per l'Unione Lavoratori Industria, il cons. naz. Balzardi per l'Unione Lavoratori Agricoltura ed il sig. D'Emarese per l'Unione Agricoltori, hanno firmato un accordo per il temporaneo trasferimento dei lavoratori dell'industria all'agricoltura per assicurare la mano d'opera necessaria per i lavori agricoli di punta nel periodo di maggiore intensità dei prossimi lavori di semina, che si svolgono dal 1.o al 31 ottobre.

In base a tale accordo le aziende di inquadrate dall'Unione di Torino della Confederazione fascista degli industriali nei limiti delle possibilità della loro organizzazione tecnica e produttiva concederanno ai lavoratori dipendenti ed a loro richiesta un permesso massimo di 20 giorni nel periodo dal 1.o al 31 ottobre p. v. per dare agli stessi la possibilità di occuparsi nei lavori di campagna. I lavoratori attualmente occupati presso aziende industriali che intendono ottenere tale permesso dovranno far richiesta alle singole aziende dalle quali dipendono entro il 30 settembre, specificando i periodi nei quali intendono usufruirne. Le aziende concederanno a mano a mano i permessi richiesti, secondo le loro possibilità, dandone comunicazione agli interessati entro due giorni dalla domanda. I lavoratori, ottenuto il permesso dalle aziende, dovranno prenotarsi presso gli uffici comunali di collocamento dell'agricoltura come disponibili, per essere avviati ai prossimi lavori agricoli. Comunque, tali lavoratori, prima di occuparsi, dovranno ottenere il nulla osta dall'Ufficio comunale di collocamento dell'Agricoltura ove presteranno la loro opera.

Ultimato il periodo di temporanea occupazione in agricoltura, i lavoratori avranno diritto di riprendere il loro posto nelle aziende industriali presso le quali erano prima occupati; il periodo di assenza, qualunque sia la durata, sarà considerato come sospensione del lavoro e tutti gli effetti dei contratti collettivi in vigore per le categorie dell'industria. Gli uffici di collocamento dell'agricoltura, nell'evadere le richieste di mano d'opera delle aziende agricole, daranno la precedenza a quei datori di lavoro che hanno familiari o dipendenti richiamati alle armi.

Il Federale, riassumendo i risultati della proficua riunione, ha sottolineato l'impegno con cui il Partito va incontro alle varie necessità di lavoro, e particolarmente a quelle dell'agricoltura.

CADUTI PER LA PATRIA

Capitano Ettore Fresia

E' caduto per la Patria nel cielo della Russia il capitano del Genio Aeronautico ing. Ettore Fresia. D'antichissima famiglia piemontese egli aveva compiuto i suoi studi nel Politecnico della nostra città. Appena laureato partiva per il Corso Allievi Ufficiali di Guidonia ed entrava nell'Arma azzurra per la quale aveva sempre sentito una fortissima vocazione. In seguito a concorso veniva nominato ufficiale effettivo, nel ruolo G.A.R.I. Per due anni fu addetto ai nostri aeroporti di Mirafiori e di Caselle; scoppiata la guerra, partecipò da valoroso alla campagna del fronte occidentale, a quella del fronte greco e attualmente si trovava in Russia dove ha incontrato da prode la vita. Fu un tecnico provetto, un valoroso ufficiale. Lascia la moglie e una graziosa bimba. Onoriamo la sua memoria.

In memoria di Gioda

Stamane alle ore 9, al Camposanto il Segretario federale e le Gerarchie del Partito commemoreranno la fulgida figura di Mario Gioda.

L'arresto di un ex-avvocato

Imputato di varie truffe

Il trentanovenne Mario Anselmi fu Umberto, abitante in corso Galileo Ferraris 131, è un ex-avvocato, stato a suo tempo radiato dal sindacato degli avvocati e dei procuratori. Nel febbraio scorso egli si presentava all'operaio Giovanni Viarengo che lavorava in via Cesare Battisti e si faceva consegnare a nome dell'avv. Chiavazza la piccola somma di lire 1800. [illegible] ... il Viarengo scopriva che l'Anselmi ... [illegible] ... truffa perpetrata dall'Anselmi.

Il cons. naz. Orsi all'A.T.A.C.

L'ing. Luigi Giupponi per motivi di salute ha lasciato l'ufficio di Commissario straordinario della Azienda Tranvie Autobus del Governatorato di Roma. A succedergli è stato nominato il consigliere naz. ing. conte Alessandro Orsi, della nostra città.

Il ritiro del carbone

pel riscaldamento degli alloggi

Il Consiglio Provinciale delle Corporazioni invita tutti gli utenti, già in possesso della regolare cartolina di assegnazione del carbone per riscaldamento a valersi presentare prontamente dal fornitore indicato sulla cartolina stessa per il ritiro del quantitativo assegnato, allo scopo di evitare eccessivi affollamenti presso i commercianti, all'inizio della prossima stagione invernale.

Il Questore dott. Rendina

ha preso possesso del suo ufficio

Ieri mattina il comm. dott. Federico Rendina, questore di Torino, ha preso possesso del suo ufficio. Giunto da Bologna, la città dove egli reggeva la Questura dal 1939, egli ha cameratescamente ricevuto tutti i funzionari, ed ha loro impartito disposizioni.

Il dott. Rendina è un valoroso combattente: ha partecipato alla campagna italo-turca e alla Grande guerra, è stato insignito della Croce al merito di guerra; ed ora due suoi figli, entrambi ufficiali, combattono sul fronte russo.

La prenotazione delle carni ovine

Si effettua nei giorni 28, 29, 30 con la cedola XXXV - Il rifornimento dal 19 ottobre a turni settimanali

Ravvisata l'opportunità e la necessità di disciplinare la distribuzione delle carni ovine il Prefetto, presidente della Sezione provinciale dell'alimentazione, ha disposto che per il capoluogo vengano effettuate le prenotazioni. Di conseguenza tutti i consumatori residenti nella città di Torino dovranno effettuare la prenotazione presso uno dei negozi venditori di carne ovina, nei giorni 28, 29, 30 corrente mediante consegna della cedola XXXV (numero trentacinque romano corrispondente al numero arabo 174) della carta annonaria per generi alimentari varii distribuita dal comune di Torino. Le convivenze non munite di carta annonaria e che usufruiscono di una razione di carne bovina uguale a quella della popolazione civile si prenoteranno a mezzo di appositi modelli D. S. C. rilasciati dal servizio disciplina consumi, via S. Francesco da Paola 5. Non potranno invece prenotarsi: gli esercizi pubblici, le convivenze militari, le convivenze civili che godono di un trattamento speciale nella distribuzione della carne bovina. Il rifornimento ai negozi rivenditori avverrà a turni settimanali e per zone a partire dal giorno 19 ottobre. I prenotati presso i negozi che vengono riforniti potranno prelevare una razione individuale di grammi cento di carne con osso in uno dei giorni di lunedì, martedì, mercoledì e giovedì.

VOCI DELLA CITTA'

IL FILOBUS N. 53 *parte dal capolinea Aeronautica d'Italia alle 23,15 con opportuna coincidenza coll'uscita degli operai delle ore 23. In circa tre minuti il filobus arriva al capolinea del n. 6. Ma il trasbordo dal primo al secondo è reso impossibile dal fatto che il tram parte nell'attimo preciso in cui il filobus arriva.*

A PROPOSITO DI SENTIERI *attraverso le coltivazioni di guerra, un gruppo di operai di via Scapaccino ci segnala il fatto che per raggiungere la fabbrica essi usufruivano di un sentiero attraverso campi: ora le coltivazioni si sono estese anche al sentiero costringendoli ad un lungo giro per recarsi al lavoro. Quesito: può il giusto desiderio dei lavoratori essere conciliato con le ferree esigenze della coltivazione intensiva?*

Una vecchietta muore a tavola

Colpita da mortale malore la settantaduenne Maddalena Rosso ved. Chiarigliono, è deceduta ieri sera nella sua abitazione di via Brindisi 4 mentre consumava la cena. Alcuni inquilini l'hanno trovata a tavola come addormentata ed appressatisi hanno constatato che era ormai deceduta. Dopo gli accertamenti di legge, il cadavere è stato trasportato agli Istituti di Medicina legale.

La scuola serale artigiana tappezzieri da stoffa, via Porta Palatina 35, da lunedì, dalle ore 20,30 alle 21,30, riceve le iscrizioni per l'anno scolastico 1942-43.

Farmacie aperte oggi

(dalle ore 9 alle ore 20,30)

Armellino, via Garibaldi 34 - Bertocco, piazza Lagrange 1 - [illegible] dott. Germonal, piazza Carignano 2 - Boggio dott. Brugnone, via Bertholet 16 - Bonicelli, corso Vittorio Eman. 64 - Borelli, via S. Donato 9 - Borgo Po, via Monferrato 2 - Borgo Crimea, corso Fiume 4 - Cooperativa n. 7, via Po 31 - Crida, via Cibrario 32 - De Angeli, corso Brescia 26 - Frejus, corso G. d'Annunzio 23 - Madonna delle Rose, via Tunisi, piazza Bellia - Miller, via Frejus 109 - Negro, corso Orbassano 61 - Ospedale San Giovanni, via M. Grosso 36 - Palatine, corso Regina Margherita 134 - Parco gli Parini, corso Re Umberto 38 - Pilonetto, corso Moncalieri 257 - Regio Parco, via Bologna 242 - [illegible], via Nizza 191 - Rosta e Olivero, via Stradella 30 - Raffaelli, corso S. Maurizio 39 - San Bernardino, via S. Paolo 76 - Santa Barbara, via Cernaia 26 - Sassi, corso Casale 302 - Schiapparelli, piazza S. Giovanni - Sempione, corso G. Cesare 99 bis.

L'improvvisa morte del Commissario Janni

Lasciando ieri mattina gli uffici della Questura Centrale, il cav. Armando Janni, titolare degli Uffici di P. S. di Porta Susa e di Porta Nuova, veniva colto da improvviso malore. Mentre amorevolmente soccorso veniva trasportato all'Ospedale Martini, il cav. Janni spirava, per sopravvenuto collasso cardiaco. La notizia, sparsasi rapidamente negli ambienti della Questura, ha destato costernazione e vivo rimpianto. Il cav. Janni, distinto funzionario, era conosciutissimo nella nostra città dove risiedeva da molti anni, ed era molto benvoluto per le sue doti di mente e di cuore. Era nato a Napoli nel 1878.

Alla famiglia dello scomparso, La Stampa esprime i sensi del più vivo cordoglio.

Uno spettacolo al "Vittorio,, per i dopolavoristi della Fiat

Con la rappresentazione al Teatro Vittorio Emanuele dell'atto unico «Non voglio sposare Minnie» di Luigi Bonelli ed un brillante ed applauditissimo spettacolo d'arte varia, la Fiat ha offerto ieri sera ai propri dipendenti il primo d'una serie di spettacoli organizzati dal suo Dopolavoro aziendale. Teatro gremitissimo. Alle 21 precise sono arrivate le autorità invitate, i generali Romero, Nicchiarelli ed Esposito, il vice-Federale Marchi per il Federale, i rappresentanti del Podestà e del Questore, l'avv. Giuglini che rappresentava il senatore Agnelli, il cons. naz. Balletti ed il segretario del Dopolavoro Provinciale Nasi. Erano anche presenti il console generale di Germania Von Langen ed il fiduciario dei nazisti del Piemonte Otto Platte. Tanto le autorità quanto le rappresentanze delle Forze Armate del Presidio sono state ricevute dal comm. D'Elisei, presidente del Dopolavoro Fiat. I cantanti, i musici, gli attori, tutti impiegati od operai della Fiat, sono stati vivamente applauditi.

Alla Mutua Az. Fiat il nuovo orario per la sede centrale, è il seguente: lunedì, martedì, mercoledì, giovedì e venerdì dalle 8.30 alle 12 e dalle 14,30 alle 19; sabato dalle 8.30 alle 12.

Mentre percorreva via A. delle Scienze, sopra un motofurgoncino, tale Michele Actis, di anni 31, abitante in via Basilica, si scontrava con un tram della linea 16, e riportava contusioni varie. Al reparto S. Giovanni è stato ricoverato in osservazione.

La conclusione del terzo Concorso di canto ad Alessandria

Alessandria, 26 settembre.

A tarda ora di stasera sono finite le audizioni al teatro municipale di Alessandria dei restanti candidati al terzo concorso nazionale di canto organizzato dall'O. N. D. d'intesa col Ministero della Cultura Popolare. Lo studio dei concorrenti torinesi si è presentato quasi al completo — una ventina. Commovente l'esibizione della signorina torinese Ginetta Bazzoffia, violinista egregia, fuggita oggi di casa febbricitante, che ha avuto dalla giuria parole di incoraggiamento. Complessivamente le voci che si sono affermate sui 121 candidati di questo raduno non superano la quindicina, e su tutte si è affermata quella del tenore lirico Romeo Varagnolo, residente a Trieste, un agile pescatore, padre di cinque figli. E' stato ascoltato con attenzione chè i suoi mezzi vocali hanno destato subito vivissima attenzione. Egli ha cantato ancora accompagnato al pianoforte dal maestro Pecci, presente il podestà Benedetti, la ballata del Rigoletto e la romanza «Lucean le stelle» della Tosca facendosi vivamente applaudire, specie da alcuni amici che lo hanno seguito sin qui. Domani sera il pubblico potrà ascoltarlo insieme agli altri candidati prescelti in questo concorso.

Ecco l'elenco ufficiale: Ugo De Riti, tenore lirico, da Roma; Lidia Labasin, soprano leggero, Venezia; Maria Angelini, soprano drammatico, Torino; Silvio Borsaro, basso, Verona; Alda Londei, mezzo soprano, Roma; Luisa Carboni, soprano leggero, Pesaro; Ines Bobbio, soprano drammatico, Casalmaggiore (Cremona); Romeo Varagnolo, tenore lirico, Trieste; Pina Tassi, soprano drammatico, Roma; Margherita Cipolato, soprano drammatico, Bassano del Grappa (Vicenza); Mario Carlini, tenore, Pola; Cesira Salamari, soprano lirico, Roma; Salvatore Conte, baritono, Milano; Giuseppe Di Stefano, tenore, Alessandria.

— SPORT —

Nuova vittoria italiana ai Campionati europei della Gioventù

Il maltempo ostacola le prove

Milano, 26 settembre.

La pioggia, che ininterrottamente sta cadendo già da stamane, ha completamente guastato quella che doveva essere forse la più interessante giornata di gare dei Campionati europei della Gioventù. Tennisti e velocisti del ciclismo sono stati con il naso in aria ad attendere invano una tregua dal cielo, mentre i partecipanti alle prove di atletica leggera hanno svolto imperturbabili le loro gare sotto il diluvio; i soli nuotatori, che con l'acqua hanno maggior confidenza, hanno potuto gareggiare in piena tranquillità. [illegible]

Altri cinque titoli sono stati assegnati nell'arena dell'atletica leggera: di questi tre sono stati appannaggio della Germania, uno dell'Italia e uno dell'Ungheria. La vittoria italiana si deve a Consolini, nel salto con l'asta, che, [illegible] *L'eliminazione di Mainardi è stata un poco una sorpresa, ma il vincitore della sua semifinale, lo spagnolo Sierra, ha realizzato il miglior tempo, diventando di colpo il favorito della finale.*

In complesso risultati di scarso valore, dovuti alle condizioni della pista e alla pioggia che tormentava gli atleti. Il risultato che per valore tecnico è il più notevole è stato ottenuto da una ragazza, la tedesca Leonhard, che ha superato m. 1,54 di salto in alto.

L'unica finale delle gare fin qui disputate, di m. 110 ostacoli, ha visto vincitore il tedesco Scheibner, a ridosso del quale sono finiti, con un tempo buono, i nostri Dentis e Milanese.

Il nuoto ha visto la prevista vittoria finale della Germania, davanti all'Ungheria e all'Italia, ma i nostri hanno avuto il sopravvento nelle prove classiche dello stile libero, i m. 100 e la staffetta 4 per 100, per merito principalmente del fiorentino Brunelleschi, che dopo aver vinto la prova individuale ha portato la nostra squadra staffetta alla vittoria, davanti al fortissimo quartetto dell'Ungheria, procurandoci la più gradita delle sorprese; [illegible]

Domani saranno a Milano l'eccellenza Ricci nella sua qualità di presidente onorario dell'Associazione della Gioventù europea, e il vice-segretario del Partito, Ravasio, i quali assisteranno alla cerimonia di chiusura, alle finali atletiche e alla proclamazione dei vincitori.

MARIO SAINI

Tutti gli assi della strada oggi al Motovelodromo

Il campione d'Italia, in maglia rosa, e tutti i più celebrati assi del ciclismo, saranno oggi di scena sulla pista di corso Casale: Coppi, Bartali, Favalli, Bizzi, Guerra, Ballo, Leoni, Bottecchia, Bizzi, Ortelli, Magni F., Cinelli, Bini, Vicini, Servadei, Secci, Moles, Valetti, Destefanis, Introzzi, Marini daranno vita a interessanti gare, il cui programma è il seguente: inseguimento a squadre, [illegible] professionisti. Il pezzo forte della riunione è rappresentato dalla grande Gara Italiana a coppie, su 150 giri, alla quale parteciperanno tutti gli assi invitati alla riunione, nel corso della quale si avrà anche l'arrivo della classica corsa della Vigor: Giro del Sestriere.

La Bossi e Romanoni eliminati nel torneo tennistico

Giornata densa di gare quella di ieri, e ricca di sorprese. I campioni d'Italia: Romanoni e la signora Bossi — che però ha giocato con l'avambraccio sinistro ingessato — sono stati battuti, ad opera rispettivamente di Scotti e della Alliata. Oggi si disputeranno le finali delle gare più importanti. Ecco i risultati di ieri:

Singolare uomini: (quarti) Scotti b. Romanoni 6-3, 13-11; Rado b. Salgetti 6-1, 3-6, 8-6; (semifinali) Del Bello b. Scotti 6-4, 6-3; Cucelli b. Rado 6-3, 6-4. **Singolare femminile**: (semifinali) Florian b. Sandonnino 6-3, 6-4; Alliata b. Bossi 5-7, 6-2, 6-0. **Doppio uomini**: Pfaff-Spitzer b. Sartorio E.-Marzo 6-4, 5-7, 6-3; Salgetti-Katona b. Romanoni-Rado 6-4, 6-0; Buser-Baccarini b. [illegible] 4-6, 6-3, 8-6; (semifinali) Cucelli-Del Bello b. Buser-Baccarini 6-3, 6-3; Pfaff-Spitzer b. Salgetti-Katona 6-3, 6-2. **Doppio femminile**: Spadon-Viralda b. Coppo-Battaglini 6-3, 6-3; Florian-Galliner b. Craveri-Gatti 6-3, 6-4; (semifinali) [illegible] b. Florian-Galliner 6-0, 6-3; Sandonnino-Alliata b. Spadon-Viralda 6-1, 6-1. **Doppio misto**: Pusteria-Buser b. Gossi-Baccarini 6-4, 6-4; Galliner-Katona b. Viralda-Monti 6-1, 6-3; [illegible] b. Craveri-De Ambrogio 6-2, 6-3; Marocco-Spitzer b. Spadoni-Pontassi 6-3, 6-3; Sandonnino-Cucelli b. Pusteria-Buser 6-2, 6-4.

STADIO TENNISTICO «JUVENTUS»
corso IV Novembre 183
Finali Torneo Internazionale Tennis 27 - 9 - 1942-XX
Biglietto ingresso giornaliero L. [illegible]
Vendita biglietti: Segreteria, piazza S. Carlo 161; giornali La Stampa e Gazzetta del Popolo (via Roma) ed agli sportelli dello Stadio Tennistico.

Risultati vari

TORINO - II G. P. Vincenzo Lancia: 1. Coppi R. (U. S. Azzini), km. 59,800 in 1.33'36", media 38,380; 2. Rebella (Savona); 3. Ghezzo (Alessandria); 4. Galassi (D. Lancia); 5. Dalmasso. **Coppa Comitato Prov. CONI** (allievi): 1. Bariola (U.C.A.B.) km. 35 in 57'30", media 35,470; 2. Capuzzoni (S. C. Genova); 3. Brura (Dop. ATM); 4. Roberto (Montecatini); 5. Roccardo. Le «coppe» sono state vinte dalla S. C. Azzini e dall'U.C.A.B.

PESARO - Coppa Medaglia d'Oro W. Serafini: 1. Servadei (Mil. Contr.) indipendente, 152 km., ore 4,32'37", media km. 33,484; 2. Galeardi (L. B. Corridoni) dilettante, a una macchina; 3. Zucchetti; 4. Saponi; 5. Giacometti; 6. Paolo. Seguono altri 15 concorrenti.

MILANO - Corse al galoppo a San Siro: Premio Bocchetti (L. 30,000, metri 2000): 1. Nicolaus (54,5, Gubellini), di Razza Dormello-Olgiata; 2. Montepo; 3. Altieo; 4. Tibibbo. Dist. 2 l., inc., 1 l. e mezza.

La «COPPA ITALIA»

Juventus - Lazio

Quella che si giocherà oggi allo Stadio Mussolini fra la Juventus e la Lazio è indubbiamente il primo grande incontro della stagione. La sua importanza è data non solo dal fatto che precede di soli otto giorni l'inizio del campionato e che è valevole per l'ammissione ai quarti di finale della Coppa, ma perchè collauderà in modo efficace la squadra bianconera che ha adottato il «sistema». La Juventus intende insistere nella nuova tattica di giuoco e la Lazio dotata di un attacco nel quale sono parecchi gli elementi di valore, potrà, pur mancando di Piola, impegnare a fondo la difesa degli ospiti ed eventualmente scoprirne le debolezze.

STADIO MUSSOLINI: oggi ore 16
COPPA ITALIA
«Juventus» - S. S. Lazio
Precederà gara squadre minori.

PREZZI: Tribuna centrale L. 30,—; Tribuna Centrale riduzione (Soci ed abbonati calcio Juventus, Ufficiali e ragazzi) L. 20,—; Tribuna laterale L. 15,—; Tribuna laterale riduzione (Soci ed abbonati calcio Juventus, mutilati, militari e ragazzi) L. 10,—; Popolari centrali L. 10,—; Popolari centrali O.N.D. (numero limitato) L. 5,—; Popolari L. 7,—; Popolari riduzione (mutilati e mutilati) L. 2,—; Militari L. 3,—.

AVVERTENZA: Per disposizione Federale non sono valide le tessere sociali e d'invito.

Prenotazione **Tessere abbonamento** Fino alle 11,30 presso Segreteria; nel pomeriggio agli appositi sportelli delle biglietterie dello Stadio.

NOTIZIARIO

Si è conclusa la crociera fluviale Torino-Mantova, organizzata dalla sezione premarinara della Gil di Torino. L'arrivo a Mantova è avvenuto ieri alle 17. A ricevere i crocieristi erano il vice comandante federale, in rappresentanza del Federale e altre autorità.

Oggi, organizzato dal Dop. Fiat, si correrà il Giro podistico di Torino, su 25 km., valevole per il G. P. Dorando Pietri.

Nei giorni 3 e 4 ottobre p. v. avrà luogo a Modena il campionato italiano di hockey su prato per squadre femminili.

COMUNE DI TORINO

25 Settembre 1942-XX

NATI	32
MORTI	18
MATRIMONI	7

Stato Civile di Torino

26 Settembre 1942-XX

Landoni Teresina, a. 68, da Casalvolone, v. Fiore 5 - Gargano Giovanni Matteo, a. 65, da Carmagnola d'Alba, v. S. Pellico 10 - [illegible] Margherita m. Pavone, a. 51, da Torino, v. Bologna 8 - Paschina Domenico, a. 13, da Torino, v. L. Barazzi 9 - Parmesso Maria m. Borghese, a. 63, da S. Stefano Belbo, v. Tiboldi 11 - Fiorentino Giuseppe, a. 23, da Torino, v. Vernlengo 153 - Castiglione Enrico, a. 75, da Borgomanero, c. G. Lanza 19 - Sannola Natale, a. 22, da Casella - [illegible] Stefano, a. 70, da Castino - [illegible] Margherita m. Ghellerone, a. 51, da Parigi - Piccio Giovanni, a. 27, da Pino d'Asti - Andreozzi Luigi, a. 30, da Susa - Porcelli Pietro, a. 54, da Torricella - Pini Francesco, a. 59, da Andria - Acagliano Cellina m. Bodda, a. 74, da Frabosa Soprana - Rosa [illegible] ved. Brunelli, a. 71, da Torino - Marini Luigi, a. 46, da Venaria Reale - Mazzoni Sergio, a. 1, da Ferrara - Negri Giovanni Battista, a. 60, da Torino.

Oggi alla Radio

PROGRAMMA «A» (Onde metri 263,2 - 283,3 - 368,6 - 420,8 - 559,6). - Ore 12,25: Nuova orchestra melodica - 13,20: Concerto - 13,50: Canzoni del tempo di guerra - 17,15: Musiche di operette - 20,45: Orchestra classica - 21,45: Conversazione - 21,55: Melodie e canzoni - 22,35: Nuova orchestra melodica - 23-23,30: Complesso di strumenti a fiato.

PROGRAMMA «B» (Onde metri 221,1 - 230,2 - 245,5 - 491,8 - 259,1). - Ore 12,25: Trio Ambrosiano - 13,40: Concerto - 13,50: Concerto - 20,45: «Simon Boccanegra» di Giuseppe Verdi.

LOTTO PUBBLICO

(Estrazione del 26 settembre 1942)

TORINO	63	78	17	79	85
BARI	2	19	85	29	36
CAGLIARI	35	86	38	9	81
FIRENZE	75	1	79	37	47
GENOVA	55	4	20	88	66
MILANO	12	82	26	48	87
NAPOLI	75	7	65	77	11
PALERMO	18	85	45	10	81
ROMA	30	70	75	66	37
VENEZIA	55	87	66	1	34

BORSE

L'andamento della settimana

Il tono prevalentemente sostenuto assunto dal mercato, nel periodo della rassegna, non deve indurre a credere ad un ritorno vero e proprio di scambi intensi ed eccessivi. Gli affari rapidamente conclusi sono sempre stati di proporzioni limitate anche se un po' superiori al passato — per la maggior disponibilità di titoli provenienti dalla conversione al nome. Come situazione tecnica, scomparso il flottante a tinta speculativa, per le richieste d'investimento di fronte a scarsa offerta, sono stati sufficienti a spostare i corsi, anche in via nominale. Comunque di incontri maggiori hanno usufruito i valori a mercato più largo, come Italgas, Montecatini, Rumianca, Burgo, Ilva, Terni e Finsider. I riporti effettuati marcati e riferentisi più che altro a partite di finanziamento non offrono spunto a rilievi speciali. Tassi d'interesse un po' superiori al passato prima sui Titoli di Stato, presentati uguali per gli azionari. Il comparto dei Fondi Pubblici, pur mantenendo il solito contegno brillante, registra scambi meno vivaci con spostamenti minimi. Si intensifica l'interessamento per le obbligazioni parastatali specie su Iri Mare e Iri Ferro. Notizie raccolte sull'andamento della conversione e sottoscrizione ai Buoni Novennali 4 per cento confermano le previsioni di lusinghiero risultato della operazione.

Nota agraria settimanale

Mentre occorre affrettarsi a consegnare all'ammasso entro il 30 settembre tutto il frumento eccedente ai bisogni aziendali in modo da poter riscuotere il premio di sollecito conferimento, gli agricoltori si affrettino ad eseguire i lavori di preparazione dei terreni per la nuova campagna granaria. Terminato ormai quasi il mese di settembre, s'inizia l'ottobre, in cui ha luogo, almeno nell'Italia settentrionale, la maggior parte delle semine di frumento, anche per quelle nuove varietà precoci, che un tempo si diceva di potere seminare anche nel tardo autunno: la qual cosa la pratica ha poi dimostrato essere utile solo in annate a particolare andamento meteorologico, che si sa quanto sono rare.

Già dovranno essere stati seminati gli erbai, l'avena, la segale, le fave e l'erba medica, dove, come si disse in altra precedente nota, si sono le circostanze, che fanno preferire una semina autunnale di queste. Tranne che nelle regioni in cui si ha il raccolto dell'uva e del riso, ora l'agricoltore può dedicarsi interamente a tutti i lavori necessari per la coltura del frumento. E questi deve eseguire con tanta maggiore diligenza, in quanto più scarsa è la disponibilità di concimi. Se in passato l'abbondanza delle concimazioni poteva supplire almeno in parte alla mancata o imperfetta esecuzione di qualche pratica colturale, attualmente ciò non è più possibile: ora l'entità della produzione è in rapporto principalmente alla profondità dell'aratura, allo sminuzzamento e alla sistemazione del terreno, alla creazione di un sistema di scoli, che permetta il pronto smaltimento delle acque meteoriche, oltre che alla scelta del seme e del momento di semina; poscia, sussidiate tutte le altre esigenze della coltura, la massima efficacia avranno quelle dosi di concime, che potranno impiegarsi e che dovranno considerarsi per ora soprattutto nel fosfatico, riservando gli azotati principalmente per le concimazioni in copertura.

MERCATI DELLE UVE

UVE DA VINO. — **Alba**: dolcetto 32-35; prezzo medio 27,82. — **Alessandria**: comuni 22-25; pregiate 25-30. — **Nizza Ligure**: relativa al q. 300-380; nere, nebiolo e dolcetto di collina 320-380; [illegible] di collina 300-320, prezzo medio 234,42. — **Valenza**: uvaggi superiori di alta collina al hl. 30-35; ordinari di media collina 25-28; [illegible] di pianura 22-24; ordinari alla rinfusa di pianura 18-21; scadenti 17-18.

Il misantropo

Già il pensiero dei carichi in balìa dell'onde, le lunghe attese sui moli, dovevano avergli inaridito il sangue; ma a ridurlo misantropo eran state le fatiche e i processi per cui, fatto pensiero di lasciare il traffico delle droghe, era dovuto passare prima d'arrivare a riscuotere una parte dei suoi crediti, chè al resto, più della metà, aveva dovuto rinunziare per non finire col perder tutto in spese di giudizio. Anche all'aspetto dava ormai a conoscere la trista affezione dell'animo: con quel pizzettaccio, il naso adunco, gli occhi crudi e spaventati. Dei due esseri coi quali viveva, il solo che amasse era il cane, un bassotto nero, a cui, per ischerno agli uomini, aveva imposto un nome da uomo e da uomo grande: Baldassarre. L'altro era un giovane di vent'anni al quale il rustico uomo, che non voleva impacciarsi con femmine, faceva fare da donna di servizio: un bravo ragazzo, per la verità; per il padrone uno squasimodeo. Nè intendeva, giudicandolo così, di fargli offesa: rispetto a come la pensava lui su gli uomini, [illegible] era ciò che di meglio poteva trovarsi sul mercato. Peraltro, affinchè quelli di fuori non avessero a farne un boccone, lo teneva sempre in casa (onde la sua grassezza pallida), e a far la spesa andava lui tutte le mattine, con Baldassarre alle calcagna e una reticella avvolta in mano. I bottegai, come lo vedevano spuntare, si sentivano venire il mal di corpo. Del giornale lo interessava soprattutto la cronaca nera, e di questa non così i fattacci sporadici come la minutaglia dei fatterelli giornalieri: *Deruba il fratello - Ferisce il padrone - Cassiera infedele*, ecc.; i quali, salvo dire, con quella lor aria modesta, di voler passare inosservati, rendevano meglio degli altri il senso dell'atmosfera delittuosa, il pullulare perenne delle birbanterie. Ripiegava il foglio e: «Gustavo!» chiamava. Il servo affacciava il suo stacciono. «Le carceri rigurgitano». «Signorsì». Era la sua fissazione: o biasimava che lo Stato si perdesse a fare ponti e strade quando ogni giorno erano nuove valanghe di delinquenti che chiedevano d'essere alloggiati. Che cosa se ne voleva fare? Sistemarli in baracche all'aperto! O, Dio ne guardi, compartirli per le diverse case dei colibì che si ritrovassero ad avere un po' di spazio!

Finalmente era di chiesa, perchè se una parola era mai detta che ricordasse all'uomo la sua tristizia, essa veniva di là. Come la facesse ad accoppiare l'uggia verso il prossimo con la religione, che pur ne comanda di amarlo come noi stessi, era bravura sua e disperazione di don Biagino, il quale, ascoltando la confessione del misantropo, si sforzava di lavarlo da quel peccataccio, mostrandogli di quanto pregiudizio fosse all'anima, e ponendogli sotto gli occhi l'esempio del Divin Benefattore, che, per amore degli uomini, si era fatto Uomo.

«L'hanno rimeritato bene», bofonchiava Fazio, che in camera, sopra il letto, teneva un Crocifisso sesquipedale, improntato a uno spietato verismo: «metteva conto davvero!».

E don Biagino a scomodare San Tommaso e lo stesso Dante per dimostrargli come qualmente la morte di N. S. fosse stata la *vendetta del peccato antico*, del peccato originale.

«Dunque gli uomini non sono ladroni», incalzava, divagando, l'ex-mercante di droghe.

«Ma nossignore!» scattava don Biagino facendo scricchiolare lo usci del confessionale: «non cose da dire!».

«Sarà».

Per questa poca breccia lo stanco sacerdote passava a fargli dire l'Atto di Contrizione; dopodichè, impostagli congrua penitenza, lo rimandava assolto.

Ma un giorno il vecchio gli venne così invelenito, così riottoso, che don Biagino, sentendo che ne andava della sua coscienza di prete, senza negargliela assolutamente, gli fece intendere che l'assoluzione gliel'avrebbe serbata a un'altra volta.

Fazio s'alzò pari pari di ginocchioni, andò a sciogliere Baldassarre dal pilastrino ove soleva assicurarlo, e lasciando alle gambe di portarlo dove volessero, si ritrovò alla Fontana di Piazza, che era il cuore della città. Ritto in piedi sul basamento della fontana, contemplava il passeggio, e rappiccando in cuor suo la baruffa dianzi troncata: «eccoli» ridacchiava, «gli onest'uomini!». Fu allora che gli nacque il più stravagante pensiero che mai sia venuto a un misantropo. Aveva quel giorno in mano un vecchio paio di guanti secchi intirizziti, buoni solo più a far figura di averceli, non già da infilare. Attento a non farsi scorgere, li depose su lo zoccolo della vasca, e il tempo di discostarsi, lemme lemme, col naso in aria, una trentina di passi, come ritornò dove li aveva lasciati, i guanti non c'erano più. «Benone!» pensò fregandosi le mani, «si comincia bene!». Il secondo oggetto che diede in pasto al pubblico fu un mozzicone di matita, il terzo un mezzo sigaro toscano. Di poi la una frenesia, e quante ciarpe trovò in casa, tanto adunò, dandosi quindi a spargerle, a due o tre per giorno, nei punti più frequentati della città, per provare il bieco gusto, tornando sui posti qualche minuto dopo, di non trovarcele più. Appostare il passante che, adocchiato l'oggetto per terra, lo adunghiasse o mettesse in tasca, non pare che facesse mai, come quello a cui importava di mettere in chiaro non tanto le operazioni dei singoli quanto la tendenza dell'universale. Ma gli piaceva verificare i tempi intercedenti tra la posa dei vari oggetti e la loro sparizione; onde osservò che se quelli che potevan dar sospetto di sudiciume, stentavano qualche poco a trovare l'amatore, gli altri non c'era chi li lasciasse freddare; [illegible] si provò anche con quello, non si aveva per così dire il tempo di lasciarlo cadere. Ma sul più bello lo avvilì un pensiero: che le cose da lui sino allora seminate valevano troppo poco perchè anche una persona onesta, ammesso che ci fosse, dovesse sentire scrupolo a intascarle. Sta bene che un santo avrebbe rispettato anche una caramella che non fosse stata sua, ma i santi, come personaggi anacronistici, esulavano dall'indagine del nostro. La vera esca, buona a discriminare gli eventuali onesti dai disonesti, sarebbe dunque stata un oggetto di valore. Ma chi era tanto grullo da volerlo arrischiare a un gioco così pericoloso? Non certo il nostro Fazio, il quale per qualche giorno andò contentandosi di far luccicare dalla finestra sul capo dei passanti vecchi anelli e catene d'orologio, dicendo sottovoce: «vi guatereste, eh? State freschi, uno mi ci pigliate...». Finchè una volta, rapando nel comò della povera sorella, morta anni prima di tifo, gli venne nelle mani quella che di tutte le cose di lei gli era sempre parsa la più stomachevole: una spilla da tenere sul petto, in forma d'un piccolo scorpione, montata in oro, tempestata di perline e rubinetti.

* *

Don Biagino era a spogliarsi i paramenti in sacrestia, quando il misantropo gli s'accostò di traverso per parlargli all'orecchio. Dianzi, in chiesa, aveva smarrito certo gingillo, ricordo della sua povera sorella. L'involtino doveva essere sicuramente caduto tra banco e banco allora ch'egli s'era tolto il fazzoletto di tasca. Accortosi di non averlo più, era tornato indietro, aveva cercato, cercato tanto, ma ahimè, l'involtino era scomparso... «Mi dispiace», disse dal cuore don Biagino, e l'indomani, ch'era domenica, dall'altare, prima della spiegazione del Vangelo, ch'ebbe anzi a riuscire un po' sacrificata, egli pubblicò con gran calore lo smarrimento dello scorpioncino, esortando i fedeli che l'avessero trovato a fare il loro dovere. E lo stesso avviso prese a ripetere ogni sera dopo il Rosario. Ma nessuno si faceva vivo, e per il buon prete era una pena, allorchè Fazio gli s'affacciava melanconico in sacrestia, dovergli dare la solita risposta.

Turbava il vecchio sapere che in Municipio c'era un ufficio dedicato apposta alla consegna degli oggetti ritrovati. Ci andò di mala gamba, ma ebbe a gongolare sentendo che la spilla non c'era stata riportata. Giacchè era lì, volle guardarsi intorno. Lo squallore della stanza, l'aria infingarda dell'impiegato, non lasciavano dubbi: quello era un ufficio morto, uno stagno. Interrogò e seppe che di persone se ne presentava sì un bel numero a domandare d'una cosa e d'un'altra, e molte in lacrime, ma le più ne andavano a mani vuote. Meno che non venissero per mazzi di chiavi o documenti, che allora c'era qualche probabilità. Quando fu per venir via: «siete un giornalista» gli domandò l'impiegato, «da avermi fatto tante domande!». «No» ghignò il nostro, «ma un modesto studioso dell'animo umano!».

La domenica successiva don Biagino ebbe parole severe. Trattenere lo smarrito da altrui, era furto. L'oggetto in questione era il ricordo d'una cara morta: considerevole il suo valore commerciale; incalcolabile quello affettivo. Si pensasse finalmente in casa di Chi, alla presenza di Cui, esso era stato smarrito. All'*Ite* i parrocchiani sbrancarono mogi, buttando gli occhi di qua e di là nella speranza di ritrovare il maledetto scorpione. «Ipocriti!» rideva Fazio nell'ombra, «serpenti!».

Una sera don Biagino non se lo lasciò accostare ma gli mosse incontro, e col viso d'uno che sa quel che si fa: «Diciamo» propose; «orazione a Sant'Antonio». Andarono all'altarino di lui, si buttarono in ginocchio.

«Santo di tutti i miracoli», pregava Biagino: «fate che la spilla si ritrovi. Sapete pure che, bontà Vostra, si è sempre ritrovato tutto in questa chiesa!».

«Taumaturgo divino», pensava Fazio: «non mi mettere i bastoni nelle ruote: e ti prometto quattro ceri grandi, nonchè di far rifare alla povera Bice la sua ca-lia, tal quale se non più bella».

* *

Quella stessa sera la vecchia Mariannina si riebbe miracolosamente dal mal di gambe che l'aveva tenuta dodici giorni nel letto. Era stata lei a trovare la spilla, lei a invaghirsene, lei a portarla a casa per levarne il disegno. L'intenzione era di precipitarsi subito dopo a consegnarla in sacrestia: ma si sa: *uom propone e Dio dispone*; il male sopravvenuto repente le aveva impedito di recarla ad effetto. Incaricare una vicina che andasse a consegnarla per lei? Eran tutte maligne: avrebbero sicuramente creduto a un furto rientrato. Così, tutti quei giorni, s'era tenuto lo scorpioncino sotto il guanciale, spina nel cervello. Ora però trottava colle sue gambe risanate verso la chiesa...

Frattanto Fazio stava armeggiando in camera sua per trovare un altro posto al ritratto a olio della povera Bice, la quale, tant'è vero che la coscienza ha poteri di ritocco sui ritratti di famiglia, pareva a lui che da qualche giorno sorridesse meno; anzi, una notte che s'era svegliato di soprassalto e aveva acceso la luce, gli era addirittura parso che lo fissasse di brutto e stesse per domandargli dalla tela: «Fazio, che ne è del mio scorpioncino?».

Entrò Gustavo battendo le mani: «Padrone, la spilla è ritrovata! Vi vogliono di là! C'è anche il reverendo!».

A don Biagino e alla Mariannina pareva una gran cosa che il padrone di casa stesse tanto a venire; e già il lungo aspettare li aveva immalinconiti. Comparve finalmente Gustavo, tutto mutato anche lui da quel di prima, con cert'occhi da San Sebastiano e una mano dolorosamente premuta sulla guancia arrossata. Il padrone mandava a dire che il gingillo lo lasciassero pure lì, e che scusasser tanto, ma era incomodato.

Leo Pestelli

MORGAN elogia Lenin

Thomas W. Lamont è il capo della celebre banca J. P. Morgan C.o che nella prima Guerra mondiale è stata l'agente finanziario della Tesoreria britannica. Una missione che le ha assicurato in pochi anni utili di centinaia di milioni.

Thomas W. Lamont, tipico rappresentante della politica e degli interessi di Wallstreet, dedica all'U.R.S.S. un articolo sul *New York Times*. Lo scrittore riconosce: «certo la rivoluzione russa ha commesso qualche eccesso, anche la rivoluzione francese ne ha commessi eppure noi siamo sempre stati amici della Francia».

Il banchiere ama la libertà. «Perchè, scrive, quella grande Nazione al di là del mare non deve avere il diritto d'un'opinione propria in politica, in economia ed in religione?». Afferma che dal punto di vista culturale il «nuovo amico» ha dato un contributo «stupefacente» alla civiltà occidentale, anche perchè il russo è uno dei popoli della terra dotato di maggiori qualità.

Però vi è un neo nella storia dei Soviet: l'accordo concluso con i tedeschi nell'estate del 1939. Lamont spiega: è chiaro che allora l'U.R.S.S. voleva guadagnare tempo per prepararsi alla battaglia. Come l'Inghilterra con l'accordo di Monaco così i Soviet grazie a quello con la Germania sono riusciti a prepararsi meglio alla lotta».

I grandi banchieri, anche negli S. U., sfuggono la pubblicità. Che cosa significa questo intervento di Lamont in onore dell'U.R.S.S.? La Banca Morgan vuole acquistarsi delle benemerenze a Mosca? Vuol forse diventare l'agente finanziario di Stalin?

Genieri ungheresi mentre riattivano una linea telefonica.

Legislatori burloni

Nell'infanzia del diritto la crudeltà si è alternata alla beffa, ma la tradizione burlesca non è spenta del tutto; riappare qua e là per l'esemplarità della pena

Una notizia dalla Francia si intreccia con un'altra che viene dalla Romania: a Melun è stato giustiziato un giovane che aveva ucciso la madre e l'esecuzione si è compiuta ancora col vecchio tristissimo cerimoniale in uso pei parricidi: il condannato è stato fatto avanzare verso la macchina macabra a piedi nudi, in camicia, il capo avvolto da un velo nero fittissimo; a Bucarest, un funzionario dell'amministrazione dello stato che era venuto meno al suo dovere ed aveva accettato danaro dal pubblico, non ha dovuto attendere il processo per subire l'amarezza e l'onta della condanna: per cinque giorni consecutivi egli è stato tradotto in ufficio dai gendarmi ed in luogo di pigliar posto al proprio tavolo, è stato costretto a sostare — ammanettato — in anticamera: facile ed inevitabile ludibrio degli uscieri, dei colleghi, del pubblico stesso che si avvicendava senza sosta nel locale.

« Pubblico esempio »

Lontane e diverse; fosca l'una, lepida l'altra, le due notizie hanno un punto di incidenza e di interesse comune. Se l'alone ignominioso in cui si è compiuta l'espiazione del matricida di Melun attesta la tenace sopravvivenza di una tradizione che, attraverso remote lontananze di tempo, era pervenuta alla repubblica dall'impero, la beffarda sorte riserbata al funzionario di Bucarest adombra il risorgere di una tradizione che era stata soffocata dalle elaborazioni legislative moderne e che faceva risiedere l'efficacia della sanzione nella capacità infamante o derisoria del meccanismo afflittivo. E', in ogni caso, il vecchio problema della funzione intimidativa della pena che rispunta attraverso la singolarità dei due episodi. E rispunta con tutti i suoi assilli, i suoi interrogativi, le sue alternative drammatiche ed angosciose, le soluzioni sopraffattrici e paradossali che ha avuto in passato, sospingendoci sullo sdrucciolo della storia, [illegible] lontananze oscure e remote: l'infanzia del diritto, il limite stesso fra la leggenda e la storia.

Oggi tutti i sistemi penali si fondano sulla emenda del reo: la funzione emendativa della pena sovrasta o travalica quella intimidativa. Ma sino alla soglia del nostro secolo è stata tutt'altra cosa. L'emenda del reo, il recupero sociale del condannato, era un problema inavvertito; più spesso era ritenuto una superfetazione: quello che contava nella lotta contro il delitto era l'esemplarità del castigo. Il granduca Leopoldo fu tra i primi a subire l'influenza delle nuove dottrine. Ma rassegnandosi ad ammettere, nel proemio alla «nuova legislazione criminale per la Toscana», che oggetto della pena ha da essere la «soddisfazione del privato e pubblico danno e la correzione del reo», egli non rinunciò a proclamare, ancora, che oggetto della sanzione ha da essere, soprattutto, il pubblico esempio. E può essere incontestabile, sotto molti punti di vista, ma la sfera di applicabilità del pubblico esempio, i meccanismi afflittivi in cui doveva tradursi l'applicazione del principio che dominava i legislatori passati con la potenza di un dogma e la cruda insistenza di un'idea ossessiva, erano infiniti, spietati, inimmaginabili.

Di giallo e di nero

Il codice delle due Sicilie, per rifarci ad una delle codificazioni più vicine, ne dava un saggio sostanziale attraverso un uso della pena di morte assai più largo di quello che ne avesse fatto il codice del 1810, così da collocarsi nella scia della codificazione di Maria Teresa che puniva con la morte ben trentadue delitti, e delle costituzioni modenesi che ne punivano ventidue. Ma un così vasto raggio di applicabilità dell'estrema sanzione era, per il legislatore borbonico, di un'efficacia intimidativa ancora dubbia ed incerta. La vera forza intimidativa della pena poteva scaturire soltanto dall'esemplarità dell'esecuzione. E il codice, per accrescere l'infamia dell'estremo supplizio, prevedeva tre *modi d'esempio*, graduati con primitivo criterio dal legislatore sulla scala, atroce, dei crimini.

Nulla di enorme, tuttavia, nel primo modo: l'esecuzione doveva compiersi nel luogo ove era stato commesso il misfatto o in quello più prossimo. Negli altri due *modi*, invece, a questa condizione doveva aggiungersi una particolare messinscena. Il condannato doveva essere condotto al supplizio a piedi nudi, vestito di giallo e doveva portare sul petto un cartello indicante, a lettere cubitali, il misfatto compiuto. A piedi nudi, ma vestito di nero e col volto coperto da un velo nero, il condannato doveva raggiungere il luogo del supplizio, secondo il terzo *modo d'esempio*, ritto su di una tavola che era trascinata dagli sgherri: sul petto doveva portare un cartello con su scritto, a lettere cubitali, *l'uomo empio*. Questi motivi pantomimici innestati sulla terrificante angoscia del dramma, erano, per altro, un nonnulla rispetto agli eccessi e le aberrazioni cui si erano abbandonati i legislatori del tempo di mezzo per accrescere, in nome del pubblico *esempio*, l'onta e l'infamia dell'estremo supplizio.

Il patibolo infiorato

Rara nell'antichità dei popoli germanici, la pena di morte si era diffusa, fra i Longobardi, sotto Rachis ed era dilagata, nei secoli seguenti, sotto l'influenza del diritto romano e dei giureconsulti formati alla sua scuola. Clarus insegnava che [illegible] le norme romane e le applicazioni dei suoi interpreti, ben 44 erano i delitti che dovevano punirsi di morte ed altri facevano salire a 48 i reati *in quibus poena mortis specifice a lege est imposita*. Non occorreva di più per incoraggiare l'abuso cui dovevano abbandonarsi i legislatori! [illegible] i capitolari avevano ordinato che i giudici ed i vicari tenessero sempre le forche in efficienza e le sagome dei sinistri strumenti finirono col profilarsi in permanenza sullo sfondo delle piazze e delle contrade, tanta era la frequenza delle esecuzioni. Ma tutto ciò non bastava. E sì onta che la forca fosse ritenuta di per sè un supplizio disonorante, in quanto originariamente esclusivo dei servi, i legislatori non lasciarono alcunchè di intentato per accrescerne l'ignominia e l'orrore.

In molti casi la beffa andò fusa, atrocemente, col dramma. Qua il reo era impiccato insieme ad un lupo o ad un asino, oppure fra due cani; là era condotto al supplizio a coda di asino o di cavallo, oppure a cavalcioni di un somarello mitriato. Lo statuto d'Argovia voleva che gli ebrei fossero sospesi alle forche per un piede; quello di Ferrara prescriveva: «l'incendiario si impicca e poi abbrucia».

Dalla forca potevano salvarsi i nobili, se il loro delitto non era infamante, in virtù del principio che la pena dell'impiccagione doveva applicarsi *in plebejo et populari*. Ma era un privilegio di pura forma, chè all'impiccagione si sostituiva la decapitazione: «Se ignobile si sospenda alle forche, se nobile gli si taglia la testa». La legge non subiva eccezioni, salvo che in Valtellina, il cui statuto consentiva al giudice che aveva condannato alcuno a morte di commutare «quella sorte di morte in altra più piacevole per li preghi altrui o l'arbitrio proprio». Ma altrimenti amabili furono i legislatori verso i nobili che andavano al supplizio, consentendo loro di pretendere che il patibolo fosse infiorato ed ornato con il fasto e la magnificenza proprie del loro rango. I registri della congregazione della misericordia di Milano tramandano, in proposito, il caso del conte Affaitato che, il 5 marzo 1635, fu decapitato, in quella città, su un grandissimo palco ornato con drappi neri, cosparso di fiori e fiancheggiato da dieci torce «da libre sei ciascuna».

Ma anche questa era una forma in cui poteva tradursi il pubblico *esempio*. Senonchè la crudeltà estrosa e sottile cui i legislatori dell'evo di mezzo furono trascinati nell'affannosa implacabile ricerca dei mezzi atti a conferire il massimo di esemplarità alla pena, non si scatenò soltanto ai margini del patibolo, ma informò tutto il sistema delle pene e dei castighi la cui gamma, come si sa, era estesissima e paurosa, andando dall'amputazione di una mano o di un piede a quella di entrambi, dal taglio del naso a quello delle orecchie, dall'accecamento allo strappamento della lingua, alla decalvazione ecc. E in molti casi un tormento doveva aggiungersi all'altro.

Facoltà di scelta

Talora le mutilazioni erano inflitte in sostituzione di pene pecuniarie (a Lucca veniva tagliata la lingua a «chi si cangia il nome, se non paga la multa») e talora la specie del supplizio non era indicata specificatamente dalla legge, così da generare incertezze in chi doveva eseguirla. «Chi taglia alberi fruttiferi altrui — prescriveva l'antico statuto di Trento — paga 50 lire; se non le ha, gli si taglia la mano». E fra gli interpreti si discusse se doveva compiersi l'amputazione della destra o della sinistra. Ma, nell'incerta dizione della legge, le discussioni risultarono anche più accese quando il condannato era monco: *Quid autem si quis non habet nisi unicam manum, illa sola abscindetur?* E i pareri furono naturalmente discordi. Ma al di là di questi scrupoli si spingeva decisamente lo statuto di Corsica, disponendo che al falsario si recidesse la prima volta una mano, la seconda in cui incorreva nel reato, l'altra. Taluni legislatori, per altro, preferirono non dettagliare su questo argomento, lasciando al giudice la scelta della mutilazione onde doveva essere colpito il reo, quando pure non consentirono allo stesso condannato di indicare l'arto che preferiva immolare, accordandogli di sostituire uno con l'altro (*amittat manum vel pedem, in sua electione*, diceva lo statuto di Vercelli), anche quando la pena nella legge non era alternativa. Inattesa magnanimità che nascondeva una raffinatezza crudele!

Del resto, dove non arrivavano con la crudeltà, i legislatori del tempo di mezzo arrivavano con la burla. Ed erano, in ogni caso, ugualmente crudeli! E' questo, forse, uno dei tratti più caratteristici di quell'epoca. I processi agli animali, le macchinose messinscene onde la giustizia perseguiva i fantasmi dei trapassati, tutto il pittoresco sistema delle pene derisorie, destinate a servire di sollazzo al pubblico e di incancellabile vergogna a chi le subiva, dicono, come osservava il Bonghi, «l'ironia con la quale si guardavano a quel tempo le cose umane e quelle tutte che sono intrecciate con esse». Una legge dei Burgundi, che può considerarsi come il capostipite delle disposizioni legislative a fondo burlesco, imponeva a chi aveva rubato un cane di baciarlo ripetutamente sotto la coda, in pubblico. Più pratico, re David di Scozia voleva che il ladro del cane sostituisse, per un anno e un giorno, l'animale nella guardia alla casa del derubato.

Sollazzo e vergogna

Un editto di Carlo Magno imponeva ai rei di segrete combriccole di percuotersi l'un l'altro e tagliarsi vicendevolmente i capelli ed il naso, mentre lo statuto di Dortmund, nel caso di due donne che si fossero vicendevolmente insultate, [illegible] statuiva in un latinetto alla portata di tutti: *portabunt duos lapides per catenas cohaerentes, qui ambo ponderabunt [illegible] centenarium, per longitudine civitatem in communi via*...

Secondo le costituzioni piemontesi del 1770, il falso testimonio doveva essere condotto in giro su di un asino, con la mitera in capo e un remo in spalla; per lo statuto di Avignone, invece, al falso testimonio si attaccavano due lingue di panno rosso sul petto e due sulle spalle, con obbligo di portarle tutta la vita. Ai falsari, Venezia riserbava un castigo più complicato: li faceva tingere di fuliggine, sulle scale del palazzo ducale, dal cuoco del doge, e poscia li faceva accompagnare per la città, pubblicando a suon di tromba il loro delitto. Chi rubava il legname che discendeva per i fiumi, doveva, secondo lo statuto di Parma, *per civitatem ducere lignum ad collum*, ma una vergogna maggiore era riserbata, un po' dovunque, ai diffamatori, i quali dovevano gettarsi ai piè dell'offeso, portando una corda al collo, per indicare ch'eransi meritata la forca, e, a piè nudi, attraversare tutta la città. Faceva eccezione a questa norma lo Specchio svevo, che si accontentava di imporre all'autore dell'offesa di ritrattarsi pubblicamente, battendosi sulla bocca e dicendo: «Bocca, tu hai mentito quando hai detto quelle parole». Ed era la più blanda tra le sanzioni escogitate dall'estrosità dei legislatori burloni.

Francesco Argenta

La conclusione dei lavori del Convegno universitario del Tripartito

Il discorso riassuntivo del sottosegretario Polverelli - Il prossimo Convegno si svolgerà in Germania

Venezia, 26 settembre.

L'ultima seduta del primo Convegno culturale italo-germanico-nipponico, presieduto dall'Eccellenza Polverelli e organizzato dai Gruppi universitari fascisti, si è svolta stamane a palazzo Giustiniani con una relazione del dottor Giuseppe Longo, il quale ha parlato degli orientamenti politico-sociali della gioventù universitaria fascista. L'oratore ha affermato, fra l'altro, che la generazione avvicendatasi nell'ultimo decennio nella vita delle Università e dei Gruppi universitari fascisti, dopo i suoi colloqui con la morte sulle ambe di Africa e nelle sierre di Spagna, affronta ora il suo più deciso collaudo nella guerra attuale che la gioventù combatte e vive con la piena coscienza di un preciso impegno morale del Fascismo di fronte all'Europa e al mondo, guardando al nuovo ordine soprattutto come ad un nuovo ordine morale. E' seguito un interessante dibattito cui hanno partecipato vari congressisti che è stato poi riassunto dal presidente, Eccellenza Polverelli, il quale ha rivolto infine un pensiero alla gioventù studiosa del Tripartito che combatte su tutti i fronti.

Successivamente, nella sala dei Pregadi, in Palazzo Ducale, ha avuto luogo la solenne manifestazione di chiusura del Convegno, alla quale hanno presenziato le maggiori autorità e gerarchie e le rappresentanze studentesche spagnola, magiara e bulgara.

Il Sottosegretario Polverelli, l'Ispettore del P.N.F. Fabrizi e i capi delle Delegazioni, fatti segno agli applausi dei presenti, hanno preso posto nella tribuna d'onore.

Dopo il saluto al Duce ordinato dal Federale, il Sottosegretario Polverelli, presidente del Convegno, si è levato a parlare. Egli ha constatata nella sua essenza l'importanza del convegno e l'interesse dei problemi scaturiti dall'accostamento delle varie idee, sottolineando la necessità di queste prese di contatto tra la gioventù studiosa del Tripartito in [illegible] agli indirizzi spirituali e morali del nuovo mondo che sarà costruito su basi di equità e di giustizia.

Cessati gli applausi che hanno accolto le parole dell'Ecc. Polverelli, ha preso la parola il capo della Delegazione germanica dottor Hans Streit, il quale, dopo aver ringraziato il presidente e gli organizzatori del convegno e aver espresso la sua soddisfazione per i risultati conseguiti, ha invitato i camerati italiani e giapponesi al convegno che il capo degli studenti del Reich, dott. Scheel, desidera indire per la prossima primavera in Germania, perchè siano continuate le proficue discussioni iniziate a Venezia ed ha concluso fra vivi applausi, inneggiando alla immancabile vittoria. Il presidente ha dato quindi la parola al commissario nipponico dott. Kanakura, il quale si è detto lieto di constatare che i vari problemi interessanti la gioventù studiosa del Tripartito, trattati in uno spirito di cordiale amicizia, sono stati fecondi di risultati. Ha ringraziato il presidente e gli organizzatori del convegno ed ha concluso inviando un saluto ai camerati che combattono per l'instaurazione di un ordine nuovo mondiale di giustizia e un reverente pensiero ai Caduti, affermando, fra caldi applausi, che il Tripartito è un blocco di acciaio contro il quale il nemico cozzerà invano. Il presidente Polverelli ha quindi dichiarato chiuso il convegno. La manifestazione si è conclusa al canto di «Giovinezza» eseguito a gran voce da tutti i presenti.

Modena rievoca il sacrificio degli otto martiri di Via Emilia

Modena, 26 settembre.

Ricorrendo, oggi, il XXI Annuale dell'eccidio di via Emilia del 26 settembre 1921, nel quale otto giovani fiorenti esistenze vennero stroncate dal piombo dei negatori della Patria, al Cimitero di San Cataldo, stamani, alla presenza del Prefetto, del Federale, dei congiunti dei Caduti, di tutte le gerarchie politiche, civili e militari, del direttorio del Fascio di Modena, del Fascio Femminile e di camicie nere, è stata celebrata una Messa in suffragio dei martiri dell'Idea fascista.

Ai lati dell'altare vi erano il labaro della Federazione e il gagliardetto del Fascio di Modena. Prestava servizio d'onore un picchetto armato della Milizia e della Gil.

Dopo il rito religioso sulla tomba dei Caduti sono stati deposti mazzi di fiori e una corona del Partito.

Domani, 27, con una grandiosa adunata e con la partecipazione di tutto il fascismo modenese, sarà celebrata la storica data. Alle 20,35 Ravasio commemorerà la data dell'eccidio. Presenzierà alla cerimonia, in rappresentanza del Segretario del Partito, il vice-segretario Enrico Barberini.

Prezzo base del grano pei canoni d'affitto in natura

Roma, 26 settembre.

Il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, su richiesta della Confederazione fascista agricoltori e come da proposta formulata dalla medesima, ha espresso parere che il prezzo del grano da tenere a base nella liquidazione dei canoni di affitto convenuto in natura debba essere conteggiato considerando di esclusiva pertinenza dell'affittuario il premio di semina di lire 200 per ettaro e quello di lire 20 al quintale stabilito per le consegne entro il 10 luglio.

I premi di lire 20 e di lire 40 al quintale previsti per il grano prodotto rispettivamente nell'Italia settentrionale e nel Mezzogiorno sono da considerarsi invece un vero e proprio aumento del prezzo-base e come tale pertinente al proprietario. Pertanto i prezzi da tenere a base per il computo suddetto risultano per l'Italia settentrionale e per il grano tenero di lire 135, prezzo-base, più lire 40 quota integrativa, più lire 20 di premio per consegna entro il 20 settembre; per il grano duro, prezzo-base lire 150, più lire 40 di quota integrativa, più lire 20 di premio per consegna entro il 20 settembre.

Tipografia Giornale LA STAMPA

CITTADINO ALLA LETTERA
— Sì, l'ho contato. Ho in tasca 2757 lire e 30, più un assegno circolare di 025 lire.

IN CASA
— Sta fuori fino alla mezzanotte! E' questa l'ora di rincasare?

— La signora Maria è andata al mare, dicono, a scopo terapeutico.
— Io no: io ci sono andata soltanto per cura. Certe trivialità non sono tollerabili, oggi!

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Domenica 27 Settembre 1942 - Anno XX - Num. 231

L'avanzata delle truppe germaniche sul fronte del Caucaso e a Stalingrado

Gli edifici del partito comunista nella capitale del Volga occupati - Nuovi attacchi russi a nord dello sbarramento respinti

Il comunicato tedesco

Berlino, 26 settembre.

Dal Quartier Generale del Führer, il Comando Supremo delle Forze Armate ha comunicato:

Nella parte nord-occidentale del Caucaso e sul Terek, truppe germaniche ed alleate, con efficace appoggio dell'arma aerea, hanno sfondato parecchie posizioni nemiche fortemente munite.

Davanti alle coste caucasiche del Mar Nero, motosiluranti germaniche hanno affondato una petroliera sovietica di 2000 tonnellate ed un piroscafo di 1500 tonnellate. Una nave trasporto e un grosso barcone rimorchiato sono stati centrati da bombe.

Nella lotta per Stalingrado sono stati strappati al nemico, in duri combattimenti, gli edifici del Partito situati nei pressi del Volga, e sono stati respinti attacchi di diversione contro la linea di sbarramento settentrionale con la distruzione di 31 carri armati.

Apparecchi da combattimento hanno incendiato, nel corso di attacchi notturni, stazioni e depositi di petrolio della città di Astrakan.

I combattimenti presso Voronez continuano.

Nel settore centrale del fronte, formazioni dell'esercito e delle S.S. hanno conquistato parecchie località contro tenace resistenza nemica.

Attacchi locali del nemico sono falliti a sud-est del lago Ilmen.

Durante un attacco diurno senza efficacia militare sulla zona cittadina di Oslo, la caccia germanica, di quattro bombardieri britannici, ne ha abbattuti tre.

L'arma aerea ha martellato la scorsa notte, con bombe dirompenti ed incendiarie, una città portuale dell'Inghilterra sud-occidentale.

Quattro allarmi aerei in 14 ore a Oslo

Stoccolma, 26 settembre.

Nel breve spazio di quattordici ore, Oslo è stata sottoposta a quattro attacchi aerei. Dopo l'incursione di ieri pomeriggio che causò molte vittime tra la popolazione civile e durante la quale la caccia e l'artiglieria germaniche abbatterono tre quadrimotori inglesi, questa mattina alle 4,20, quindi alle sei e infine alle 7,55 la R.A.F. ha nuovamente tentato di sorvolare la città, ma ne è stata impedita dal fuoco di sbarramento.

Nuova offensiva in grande sulla catena del Caucaso

Berna, 26 settembre.

(B.) I russi, dopo essersi accaniti per tanti giorni nei loro attacchi contro il fianco sinistro dell'esercito tedesco di Stalingrado, sono stati a loro volta assaliti anche in quel settore al nord-ovest della città, e confessano di avere subito gravi perdite.

Adunque il potente bastione costituito dall'esercito tedesco di Stalingrado, verso il nord, resiste solidamente e costituisce semplicemente una nuova prova della capacità del Comando germanico. Inoltre se l'esercito tedesco è passato al contrattacco, ciò vuol dire che la sua potenza offensiva è intatta anche in quel punto.

Si afferma che Timoscenko sia ora ricorso ai paracadutisti lanciandoli dietro alle linee tedesche nell'intento di riuscire a disturbare le comunicazioni.

Nel frattempo i combattimenti all'interno della città, secondo la *Reuter*, si sono sviluppati in modo da dar luogo ad un groviglio inestricabile delle linee avverse. E l'aeronautica, in conseguenza, ha dovuto sospendere le sue azioni.

Il corrispondente della *United Press* scrive: «Il carattere dei combattimenti non è mutato. Le operazioni dei due avversari per conquistare, metro a metro, il terreno, non sono diminuite di violenza e nessuno dei due dà segni di stanchezza. L'intervento della flottiglia del Volga ha provocato un terribile duello di artiglieria che si è esteso a tutto il fronte. Gli attacchi tedeschi sostenuti da forti colonne blindate si succedono a ritmo più rapido. I tedeschi cercano di proseguire la loro avanzata attraverso alle rovine. Le armi automatiche sostengono sempre la parte principale in questi combattimenti, che si svolgono quasi sempre tra avversari fra loro a pochi metri di distanza. Certi settori hanno di nuovo cambiato aspetto, data la potenza delle esplosioni».

L'*Exchange* narra l'episodio di un assalto dato dai russi in un immobile occupato dal nemico e difeso da carri blindati e da mitragliatrici anticarro, affermando che in fine i russi sarebbero riusciti a riprenderlo «pagando però molto caro il loro successo».

Al sud-est di Leningrado nella regione di Sinjavino vengono segnalati contrattacchi fortissimi contro le truppe del maresciallo Mereckop, e si ammette che i tedeschi sono riusciti ad aprire una breccia nella linea sovietica mediante una colonna corazzata.

Quanto al settore di Mozdok, le notizie da Mosca dichiarano che malgrado i contrattacchi incessanti sferrati dai russi, la pressione tedesca continua ad aumentare; si crede di riscontrare anche i sintomi di una nuova offensiva di grande stile sulla catena del Caucaso. Le tre divisioni alpine tedesche concentrate in quella regione sarebbero state rafforzate da truppe alleate.

Anniversario di gloria per l'aviazione italiana

Ricorre oggi il primo anniversario della battaglia aeronavale, in cui fu sperimentato per la prima volta l'impiego a massa degli aerosiluranti italiani. Una potente squadra navale britannica, uscita da Gibilterra, era stata avvistata il giorno innanzi dalla nostra ricognizione. Ne facevano parte una nave da battaglia, la Nelson, due portaerei, vari incrociatori, numerose siluranti minori.

A sud della Sardegna, le nostre formazioni di aerosiluranti si lanciarono all'attacco, a ondate successive. Sfidando il tiro della formidabile difesa contraerea, i nostri equipaggi si portarono sulle navi e, alle minime distanze, con sovrumano ardimento, scagliarono contro i fianchi dei colossi nemici i loro siluri lucenti. Molti valorosi piloti pagarono con la vita il temerario coraggio; ma la battaglia si concluse con una grave disfatta per gli inglesi. Tre incrociatori e tre grossi piroscafi colati a picco; una nave da battaglia, la Nelson, un'altra grande unità, un caccia, sei unità minori e un piroscafo gravemente danneggiati: ecco il bilancio di nove ore di combattimenti incessanti, in cui la perizia e il coraggio degli attaccanti rifulsero in una luce di gloria e di sacrificio. Grande la confusione e più grande lo scorno nel campo nemico; unanime l'omaggio della stampa europea alla virtù dei piloti e alla micidiale potenza della nuova arma.

Ricordare l'episodio — in cui si distinsero gli aerosiluratori del 36° Stormo, il cui valore fu consacrato dalla concessione di una medaglia d'oro alla bandiera e di quattro medaglie d'oro alla memoria di eroici Caduti (nel drappello di prodi mancanti all'appello figurò il comandante, colonnello Seidl, colpito dopo aver raggiunto col siluro la poderosa fiancata della Nelson) — è ricercare una delle pagine più belle di ardimento e di vittoria che mai siano state scritte da aviatori in guerra.

Un membro del Congresso arrestato a Bombay

Bangkok, 26 settembre.

Quattro bombe sono esplose nel distretto di Ahmedabad. Una di esse ha causato il crollo di un piccolo edificio adibito ad ufficio di polizia. Due agenti sono rimasti uccisi ed un funzionario è rimasto gravemente ferito. In seguito all'esplosione avvenuta l'altro giorno nel distretto di Dada, sono stati eseguiti quaranta arresti.

Patel, membro del Congresso, è stato arrestato insieme ad altri cinque indiani nella provincia di Bombay, dove vengono segnalati altri gravi disordini. Una manifestazione antibritannica è stata sciolta dalla polizia a Karaci. I manifestanti sono riusciti, poco dopo, a raggrupparsi nuovamente ed hanno assalito l'ufficio postale, invadendolo e devastandolo. Anche a Calcutta è stato invaso da una folla di indiani un ufficio postale. Due impiegati inglesi e tre agenti sono rimasti feriti.

Nelle caverne del Caucaso

Durissima è la lotta che gli Alpenjäger affrontano e sostengono tra le aspre rocce delle montagne caucasiche: i bolscevichi hanno largamente sfruttato la natura, adattando ogni caverna a fortino. Ecco una drammatica scena: bisognava ad ogni costo ridurre al silenzio una posizione nemica per permettere di avanzare a un reparto lungo un passaggio obbligato. Un paio di guastatori, aggirata la posizione sovietica, si portano all'uscita posteriore di essa per scagliarvi dentro alcune bombe a mano. La delicata operazione è riuscita. Il presidio sovietico è annientato, dalle viscere della terra emergono i pochi superstiti, che, tramortiti dall'esplosione, si arrendono. (Foto Nussbaumer - Transocean).

La Medaglia d'oro ad un sottotenente pilota

Roma, 26 settembre.

E' stata conferita la Medaglia d'oro al valor militare al sottotenente pilota *Forzinetti Aldo* fu Mario, di Milano.

«*Figura superba di aerosiluratore, già circonfuso dell'aureola della gloria per precedenti vittoriose azioni, in suprema dedizione alla Patria, al vertice dell'umano ardire, attaccava in pieno giorno una potente formazione navale nemica. Con la decisa volontà di penetrare entro la barriera del fuoco navale e colpire per colpire più dappresso un grosso incrociatore, faceva del suo corpo, del velivolo e del siluro un'arma sola da scagliare contro l'obiettivo. Entro la cortina di ferro e di fuoco, con il velivolo già gravemente colpito, sganciava infatti il siluro e quindi precipitava con la sua gloriosa ala in fiamme sul Mare Nostro, fiaccola imperitura di luce italica*».

Cielo del Mediterraneo, 6 agosto-17 dicembre 1941-XX.

Gariboldi consegna le ricompense ai cacciatori dell'Arm. I. R.

Fronte del Don, 26 settembre.

(P. S.). I piloti dell'aviazione da caccia che si sono distinti nelle azioni sul fronte russo, hanno ricevuto ieri le ricompense al Valor militare che sono state loro consegnate dal comandante dell'Armata generale Gariboldi.

La cerimonia della premiazione è avvenuta su uno dei campi nelle vicinanze del fronte, alla presenza del generale Pezzi, comandante dell'Aeronautica sul fronte orientale, e di numerosi alti ufficiali dell'aviazione e dell'esercito.

Sul campo erano schierati i velocissimi *Macchi*, con i quali i valorosi piloti della caccia hanno compiuto centinaia di azioni contro il nemico, abbattendo numerosi apparecchi, incendiandone altri al suolo, mitragliando le truppe e le colonne di salmerie, sulla linea e sulle retrovie dei russi. Una compagnia di avieri in armi rendeva gli onori militari.

Alle 11 precise, accompagnato dal generale Pezzi, è giunto sul campo in aereo il generale Gariboldi che ha prima passato in rivista la compagnia in armi e poi si è portato sul palco della premiazione ed ha pronunciato un breve discorso rievocando le gesta dei prodi cacciatori e degli equipaggi degli altri reparti dell'Aeronautica, bombardieri e osservatori, i quali tutti hanno dato e danno prova luminosa di eroismo e di attaccamento al dovere, assolvendo il loro compito con audacia e perizia.

E' seguita la cerimonia della premiazione.

Al termine della breve cerimonia, il generale Gariboldi si è di nuovo complimentato con i decorati, e dopo aver passato in rivista la compagnia che rendeva gli onori militari, ha lasciato il campo.

Due milioni offerti pei feriti dagli ascoltatori di Radio Sociale

Roma, 26 settembre.

Nel maggio dello scorso anno l'Eiar ha iniziato nella rubrica di «Radio Sociale» la raccolta di somme di danaro e di pacchi regalo offerti dagli ascoltatori e destinati ai nostri gloriosi feriti di guerra e ai combattenti. In questi giorni oltre ad alcune migliaia di pacchi regalo, le offerte delle somme di danaro hanno superato la cospicua cifra di due milioni di lire.

Compiacenze francesi...

Facile fuga di 57 aviatori inglesi - Nuovi atti terroristici a Nizza

Roma, 26 settembre.

Il numero odierno del *Nizzardo* pubblica una notizia che nonostante il silenzio della stampa francese è stata subito conosciuta a Nizza suscitando viva impressione e molti commenti.

Cinquantasette aviatori inglesi sono scomparsi durante la notte fra il 4 e il 5 settembre da un campo di concentramento situato sull'altura circostante il Santuario di Nostra Signora di Laghetto. Il campo è recinto di filo spinato e sorvegliato da un reparto di guardie mobili così numeroso da assicurare, volendo, una sorveglianza continua ed efficace. Malgrado ciò i 57 prigionieri hanno potuto rompere il reticolato e allontanarsi con tutta calma. Difatti la scoperta dell'evasione avvenne solo nel tardo pomeriggio del giorno successivo.

Risulta pure che gli aviatori inglesi qualche ora dopo l'evasione hanno potuto prendere il largo a Capo Ferrato su imbarcazioni leggere che erano in attesa.

Il *Nizzardo* rileva che è veramente straordinario che un così notevole numero di aviatori inglesi prigionieri fosse tenuto in una località non distante dalla costa; vale a dire in un luogo da dove le evasioni sono relativamente facili. E questo le autorità francesi non potevano ignorare poichè tempo fa altri sette od otto prigionieri dallo stesso campo erano fuggiti e non tutti poterono essere ripresi.

Intanto a Nizza continua la serie degli atti terroristici. Domenica 13 settembre nel pomeriggio sono stati fatti scoppiare altri due grossi petardi a pochissima distanza di tempo e di luogo l'uno dall'altro. Il primo è scoppiato alle 18,20 in via Gioffredo, quasi esattamente di faccia alla sede centrale della polizia. Il secondo nella via del Liceo situata fra via Gioffredo e il Quai Felix Faure.

Naturalmente anche di queste due ultime esplosioni i giornali hanno avuto il divieto di parlarne ma i commenti del pubblico sono ancora più animati.

Violento nubifragio in Lucchesia

Paesi, campi e linee ferroviarie allagate - Un contadino ucciso dal fulmine

Lucca, 26 settembre.

Un violentissimo nubifragio si è abbattuto stamane sulla massima parte della Lucchesia, accompagnato da numerose scariche elettriche che si sono susseguite incessantemente per diverse ore. L'acqua ha allagato le strade e sono state interrotte le comunicazioni in seguito a numerosissime frane.

Verso le 7, allorchè il temporale era nel massimo della sua violenza, un fulmine si è abbattuto sulla casa del contadino Giuseppe Vannucci fu Raffaello, di 46 anni, dimorante nella frazione di Santa Maria a Colle. Il Vannucci, che si trovava solo in cucina, colpito dalla folgore che era passata per diverse stanze tra lo spavento degli abitanti, decedeva dopo circa due ore.

Churchill in imbarazzo di fronte al pronunciamento sovietico

Willkie con le spalle al muro - I russi accusano l'Inghilterra di egoismo e di fellonia

Berna, 26 settembre.

(B.) - Le menzogne diramate dalla propaganda britannica sui colpi di mano portati dagli inglesi contro la Libia hanno fatto sorgere in Inghilterra la speranza che si tratti di sondaggi o di azioni di preludio al grande tentativo di conquista che dovrebbe essere tentato quanto prima per attuare i progetti cui ha accennato il maresciallo Smuts nel suo ultimo discorso pronunciato a Pretoria.

Si ricorderà che questi progetti prevedono la riconquista della Libia per utilizzarla come punto di partenza a chissà quali grandiose operazioni contro l'Asse. Con tali sogni dorati gli inglesi cercano di sopportare meglio la realtà di oggi e consolarsi del fatto che finora l'Asse continua vittoriosamente l'applicazione del suo programma militare. Peccato che i loro sogni vengano disturbati dai russi che vedono il presente e il futuro sotto un punto di vista completamente diverso.

Con quale rudezza Stalin debba avere espresso a Willkie il suo risentimento per l'atteggiamento alleato si può facilmente dedurre da queste informazioni della *Reuter* da Mosca.

«L'impressione dominante che Willkie riporterà dalla Russia sarà quella dell'alto morale degli eserciti e del popolo sovietico; d'altra parte a tutti coloro con i quali egli si è intrattenuto egli non ha lasciato alcun dubbio sul sentimento di disillusione trovata a Mosca circa il secondo fronte durante la sua visita che sta per volgere alla fine. Willkie ha potuto infatti raccogliere impressioni di prima mano sulla vita in Russia e la guerra totale sul fronte, come sull'interno. Si spera che ciò contribuirà a far meglio comprendere agli alleati il fardello senza pari che pesa sulle spalle russe e i sacrifici incommensurabili sopportati dall'Unione Sovietica».

A sua volta Maisky ha in questi giorni dichiarato ai corrispondenti americani da Londra che il secondo fronte è un'assoluta necessità e che nell'Unione Sovietica regna la più amara disillusione perchè gli alleati non si sono ancora mossi, malgrado tutti i precedenti progressi. La Russia non può riporre le sue speranze su certi progetti strampalati a lunga scadenza ed insiste nel chiedere la collaborazione nel momento in cui è più urgente. Il governo di Mosca lo dichiara in tutti i toni anche ai corrispondenti inglesi dalla capitale sovietica e li invita ogni giorno a intensificare la propaganda per la costituzione immediata del secondo fronte.

E' naturale che questa propaganda riesca molto sgradita ai dirigenti di Londra i quali però sono costretti a subirla. Già abbiamo citato la recente corrispondenza da Mosca del *News Chronicle* ove si rinfacciavano agli inglesi sofferenze e miserie che i russi dovranno sopportare nel prossimo inverno in conseguenza del loro mancato aiuto. In seguito a questa corrispondenza sono giunte al giornale una infinità di lettere che in parte sono già state pubblicate sulle sue colonne; in esse il pubblico critica aspramente la passività del governo di fronte al tragico svilupparsi della catastrofe russa.

Il governo di fronte agli effetti di questa propaganda alla quale non vuol cedere ma che tuttavia non può ignorare, si trova in un forte imbarazzo.

Il peggio è che i circoli dell'ambasciata russa di Londra vanno dichiarando a destra e a manca che la situazione è ben diversa da quella che descrivono i governanti inglesi e che se essi volessero, avrebbero forze e materiali sufficienti per agire subito in aiuto della Russia. Così essi accreditano l'opinione che l'Inghilterra non si muova per egoismo e per paura.

Mentre va acuendosi l'attrito fra Russia e alleati, a Londra ci si stupisce che non vengano tenuti in maggior conto a Mosca gli effetti delle incursioni aeree sulla Germania, effetti che la stampa si sforza di portare al settimo cielo. Fra le lodi dei giornali inglesi all'aeronautica britannica merita di essere citata quella del *Daily Telegraph* che valuta a 10 milioni i tedeschi direttamente colpiti dalle gesta della R.A.F. e constata che ciò ha provocato complicati problemi di evacuazione e di vettovagliamento. A parte l'assurdità di questa vanteria, essa conferma ancora una volta, se ve n'è bisogno, che obiettivo delle brigantesche aggressioni inglesi è unicamente la popolazione delle città tedesche.

Un appello di Morrison

Invitiamo i molti nostalgici lodatori dei tempi d'oro dell'economia liberale, coloro che fanno il viso delle armi alle concezioni dell'economia organizzata dallo Stato, e sognano assurdi ritorni al regime di libera concorrenza, invitiamo questi bravi signori a meditare sull'appello che il ministro britannico degli interni, Herbert Morrison ha rivolto ieri alla conferenza regionale del partito laburista.

«Le Nazioni che non hanno un piano non possono vincere la guerra — egli ha detto. — Una politica di acquisto in blocco e di distribuzione nazionale è applicata apertamente e francamente dallo Stato in guerra. Nell'intero campo della nostra vita nazionale ed economica, viene applicato più o meno pienamente il piano di fare le cose per il bene della nazione. Nessuno si meraviglia di questo. Anzi la principale lamentela è che lo Stato non si mischia abbastanza. Cosa succederà di questo piano giustamente organizzato alla fine della guerra? Cancellarlo? Tornare all'anarchia? Io avverto il paese che se questo avviene noi ci avvieremo verso i pasticci e il disastro. E da questo può nascere qualunque cosa, compreso il fascismo. Io faccio appello ai miei concittadini perchè essi lavorino in modo che non si debba tornare verso l'anarchia, la povertà, i disordini sociali e l'incertezza del domani. Questo potrà essere il grande problema della politica del dopoguerra».

Morrison ha ragione, ma la questione è mal posta. L'anarchia economica, la povertà, i disordini sociali e l'incertezza del domani non sono una conseguenza della guerra, preesistevano in molti paesi, Inghilterra compresa, al conflitto attuale, ed erano una conseguenza dell'assenteismo e dell'abulia degli ordinamenti liberali. E' il Fascismo che primo ha inteso il problema di porre un freno all'individualismo dilagante, e ha creato un sistema organico di intervento dell'autorità statale, affiancata dagli esponenti delle categorie produttrici, per disciplinare e indirizzare a fini di utilità collettiva l'attività economica dei privati. Il ministro britannico si renda conto che è vano sognare assurdi ritorni al passato, perchè, pur tra i difetti e le incoerenze e le contraddizioni di una politica a cui manca un saldo sistema di idee e di principî direttivi, la situazione attuale rappresenta un progresso innegabile, è l'ordine sostituito al caos, è il programma sostituito all'allegro vivere giorno per giorno. Con l'aria di chiudere la finestra al Fascismo, Morrison gli apre la porta; quello che egli invoca per il suo paese per il dopoguerra è, benchè egli ne ripudii il nume, Fascismo bello e buono.

IN UNA BASE DELLA MANICA

Il saluto della marina tedesca alle prime unità della marina nipponica

Berlino, 26 settembre.

La pubblicazione attraverso una corrispondenza della Propaganda Kompagnie dei primi dettagli riguardanti l'avvenuto collegamento nel settore atlantico di unità da guerra nipponiche con le forze navali dell'Asse mantiene ancora oggi polarizzato, intorno a questo avvenimento, tutto l'interesse dei circoli politici e militari berlinesi, così come dell'intera opinione pubblica tedesca la quale, con la sensibilità che le è propria in materia bellica, ha immediatamente e perfettamente avvertito l'enorme importanza che una tale clamorosa realizzazione assume per il coordinamento della condotta della guerra contro le potenze anglosassoni, e in modo speciale per l'ulteriore sviluppo delle operazioni offensive impegnate dal controblocco contro l'Inghilterra.

E' in una delle basi atlantiche organizzate dall'Asse lungo le coste francesi, e più precisamente nella zona della Manica, quindi alle porte stesse della roccaforte insulare britannica, che è avvenuta questa storica presa di contatto tra le forze navali del Tripartito, tra gli arditissimi combattenti dei mari nipponici e i soldati della nuova Europa.

I più insigni esponenti del Comando supremo della guerra del controblocco, in particolare gli uomini che compongono il B.d.U. cioè il «Befehlshaber der Ubootwaffe», il Comando dell'Arma sottomarina germanica con alla testa l'ammiraglio Dönitz, capo degli *U-boot*, hanno tenuto a presenziare personalmente all'avvenimento per porgere il primo cameratesco saluto ai rappresentanti della marina nipponica operanti, d'ora in poi, nelle acque dell'Atlantico.

In fittissima folla, ufficiali e marinai degli *U-boot*, soldati delle truppe terrestri di presidio e della Luftwaffe, lavoratori specializzati addetti alle officine di revisione e di riparazione dei sommergibili esistenti nella base di X, uomini dell'organizzazione Todt che lavorano continuamente a completare le mastodontiche case degli *U-boot* e a costruirne di nuove, si sono trovati anch'essi lungo le banchine per salutare il sommergibile nipponico allo stesso posto, dove tante altre volte già ci si era riuniti per ricevere i camerati al loro ritorno dalle vittoriose spedizioni contro il nemico, dall'alto Atlantico, dalle coste americane, dalle coste occidentali dell'Africa.

«Nei bilanci di affondamenti di cui i sommergibili dell'Asse si sono potuti gloriare rientrando alla base di X — scrive il corrispondente di guerra Carlo Emilio Weiss — quasi sempre figuravano anche delle navi trasportanti materiale bellico per la guerra contro il Giappone, navi affondate sia lungo la rotta New York-Canale di Panama dirette quindi all'Australia, sia lungo il periplo africano dirette cioè alla volta del fronte indiano. Ognuno dei siluri che i nostri U-boot hanno lanciato contro le unità in questione ha servito alla causa comune, nello stesso modo degli affondamenti da parte dei sommergibili nipponici, di navi dirette attraverso il Pacifico alla volta degli Stati Uniti e dell'Inghilterra. Quante volte i nostri, nel corso delle loro audaci puntate nelle vicinanze immediate del Canale di Panama e dell'Africa del Sud, sono arrivati a poche centinaia di miglia dai settori dove operano le forze navali del Giappone! Quante volte in queste occasioni i nostri si sono augurati di poter vedere un giorno, da vicino, la sagoma di un sommergibile nipponico, e di conoscere personalmente i camerati che si sono imposti all'ammirazione universale con le imprese di Pearl Harbour e di Singapore! Questo voto sta per realizzarsi nella forma più clamorosa, non solo per i sommergibilisti che sono le avanguardie della lotta dell'Asse nei più lontani settori dell'Atlantico, ma per noi tutti: un sommergibile nipponico è segnalato in arrivo alla nostra base!

«Alla sua prima apparizione al limite della rada, l'unità della Marina alleata si impone all'ammirazione di tutti gli spettatori. Una straordinaria impressione di forza scaturisce dal suo aspetto esteriore, dalle linee possenti e nello stesso tempo agili della sua costruzione, dal suo formidabile armamento; un capolavoro di tecnica è questa unità nipponica, ad impressionante esemplificazione di quella che è la potenza della vittoriosa Marina del Tenno...».

Schierato in coperta l'equipaggio dell'unità alleata è passato in rivista dall'ammiraglio Dönitz. Al loro scendere a terra, i sommergibilisti nipponici sono stati fatti oggetto di calorose manifestazioni da parte degli *ubootmänner*.

Nella soldatesca semplicità di questa cronaca dedicata al primo storico incontro tra soldati del Tripartito, i popoli della giovane Europa sentono vibrare il più fiero spirito combattentistico, la più orgogliosa sicurezza di vittoria. Nel saluto alla bandiera del Sol Levante, che sventola alla torretta del sommergibile attraccato alle banchine degli *Uboot-bunker* della base X, negli onori tributati agli ufficiali e all'equipaggio dell'unità nipponica, i popoli dell'Asse ravvisano qualche cosa di assai più che una semplice manifestazione di amicizia, per profonda che essa sia. L'arrivo sul litorale atlantico dell'Europa di una unità proveniente dall'Asia Orientale significa, infatti, la realizzazione di un collegamento marittimo diretto tra l'Asse e il Giappone, significa il crollo clamoroso di ciò che rimaneva del dominio britannico dei mari.

G. T.

La ferma volontà di vittoria del Giappone

Tokio, 26 settembre.

Il nuovo Ministro degli esteri, Masayuki Tani, ha fatto la prima dichiarazione ufficiale, in occasione della riunione del Consiglio dell'Associazione del Servizio nazionale.

Egli ha passato in rivista la situazione internazionale degli ultimi dieci mesi, e cioè dallo scoppio della guerra in Oriente.

Riferendosi all'azione dell'Italia e della Germania, Tani ha rilevato che queste due potenze, insieme col Giappone, stanno battendosi per la creazione di un nuovo ordine nel mondo. Passando a parlare del nervosismo dimostrato dall'Inghilterra e dagli Stati Uniti per le vittorie del Giappone, il Ministro degli esteri ha detto che gli anglosassoni si propongono di sconfiggere il Giappone quest'anno, perchè temono che i giapponesi potenzino le conquiste che già hanno realizzato. Ciò dimostra che le potenze anglosassoni non si sentono sicure e manifestano il loro nervosismo con i tentativi di creare un «secondo fronte» in Europa e cercano di rafforzare i cinesi, i quali dovrebbero iniziare un'azione antigiapponese a fondo.

«La Gran Bretagna e gli Stati Uniti — ha proseguito Tani — stanno facendo sforzi enormi per preparare l'offensiva contro il Giappone, ma i giapponesi non si lasciano intimorire e sono decisi a raggiungere la vittoria finale».

Rocambolesca evasione dal carcere di Oneglia

L'evaso arrestato a Messina

Imperia, 26 settembre.

Il 10 del corrente mese, evadeva dal famoso penitenziario di Oneglia, ora adattato a Casa di lavoro per internati, il detenuto Carmelo Galvagno, oriundo siciliano.

La fuga ha del rocambolesco, ed ancor ora non si riesce a capire come sia potuta avvenire, perchè il penitenziario in parola, è fatto in modo che mai nessuno è riuscito ad evadere. Per riuscire nel suo intento il Galvagno ha dovuto aprire alcuni cancelli di ferro, compreso quello della propria cella, passare vari cortili, sormontare un muro liscio alto una decina di metri, per poi gettarsi nella strada. Se si aggiunge a ciò il fatto che della fuga non è rimasta nessuna traccia, si vede come il Galvagno deve aver preparato, ed eseguito il suo progetto, alla perfezione.

Nonostante ciò, il Galvagno, rimasto uccel di bosco per una quindicina di giorni, è stato pescato ieri a Messina.

Un bimbo ucciso e uno ferito da un ordigno esplosivo

Fiume, 26 settembre.

Una grave sciagura è accaduta oggi in località di Tersatto. Due ragazzi, Vincenzo Vukelich, di anni 10, e Antonio Valcovich, di anni 6, rinvenivano in un prato una bomba inesplosa. Ignari del pericolo, percuotevano l'ordigno con un grosso sasso. Una forte esplosione produsse ferite gravi ai ragazzi. Mentre il Valcovich veniva ricoverato all'ospedale con ferite multiple, ma giudicate guaribili in trenta giorni, il Vukelich è deceduto.

CINEMA e TEATRI

Sullo schermo: *Don Giovanni*, di D. Falconi.

Da Tirso de Molina a Molière, dallo Zamora al Byron, da Puskin a De Musset, quella di Don Giovanni Tenorio è, nel regno dell'arte, una delle figure più leggendarie; ogni sua apparizione vive anche del mito di se stessa, di volta in volta quel mito si rivela a nuove variazioni del tema, fino al Mérimée e al Dumas che addirittura lo strappano alla famiglia dei Tenorio per donarlo a quella dei Maraña, dalla quale lo Zorrilla dovrà poi presto o pentitamente ricondurlo sulla... retta via. La fine del peccatore è forse la pagina che ha le varianti più estrose: lo stesso Zorrilla gli schiude le porte del Paradiso, Heyse lo fa precipitare, suicida, nel cratere del Vesuvio, Nietzsche lo imbalsama alla sfera della pura contemplazione. Da alcune di queste e di molte altre interpretazioni, vibra una nota cupa e accorata, che del peccatore è la più vera condanna: la tristezza del piacere per il piacere, della sterile voluttà esasperata. Ora gli amici e colleghi Dino Falconi, Fabrizio Sarazani ed Ermanno Contini (critici cinematografici i primi due, teatrale il terzo) si sono accinti a narrarci in un loro disinvolto film un «loro» Don Giovanni; che non aspira certo a una sua autonomia dopo l'illustre e variegato corteggio letterario[illegible] che lo precede, ma vuole semplicemente e popolarescamente essere un «pot-pourri» di alcune fra le più note situazioni del leggendario personaggio, interpretato con bonaria goliardia dal Rimoldi. Sono con lui Dina Sassoli, Rina Morelli, Carla Candiani ed Elli Parvo; pagine di Mozart servono da fondalino sonoro.

m. g.

Una stagione lirica popolare al Vittorio Emanuele

Al Teatro Vittorio Emanuele, dal 1.o al 12 ottobre, avrà luogo una stagione lirica popolare, organizzata sotto gli auspici del [illegible] della Cultura Popolare. Le opere in cartellone sono: *Andrea Chénier, Tosca, Traviata, Madama Butterfly* e *Rigoletto*. Prendono parte alle rappresentazioni i seguenti cantanti: Lidia Avogadro, Mercedes Capsir, Toti Dal Monte, Lia Falconieri, Toshiko Hasegawa, Ida Mannarini, Edmea Montanari, Jole Muzzi, Lina Pagliughi, Nora Viscinia, Dario Aelin, Mario Basiola, Andrea Bonanni, Francesca Carrino, Bruno Carmassi, Agostino Caravecchi, Enzo De Muro Lomanto, Carlo Galeffi, Angelo Gitardoni, Nello Palai, Gaspare Rubino, Antonio Salvarezza, Dante Sciacqui, Alessio Sotei, Giovanni Voyer e Giulio Zecca. Maestri concertatori e direttori d'orchestra: Mario Braggio e Luigi Cantoni; maestro del coro Giuseppe Antichi; maestri sostituti: Carmelo Castagnino e Domenico Boglione. La prima rappresentazione, avrà inizio alle ore 21 con la *Traviata*, protagonista il soprano Toti Dal Monte. La vendita dei biglietti si inizierà domani presso il Salone de *La Stampa* in via Roma.

«L'ex alunno» di Mosca al Carignano

Oggi, alle 15,15, la Compagnia Carli-Racca replica *La modella di Testoni*, che anche ieri sera ha ottenuto vivo successo d'ilarità. Questa sera l'annunciata ripresa de *L'ex alunno* di Giovanni Mosca. Domani sera recita a prezzi popolari con *Il pozzo dei miracoli* di Bruno Corra e Giuseppe Achille.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA